



Rassegna Stampa

11 marzo 2026

Rassegna Stampa

11-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	11/03/2026	3	Orsini: aiuti come con il Covid = Intervista a Emanuele Orsini - "Subito le misure per l'energia bisogna sfiorare il Patto di Stabilità" <i>Giuseppe Bottero</i>	3
--------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

CONQUISTE DEL LAVORO	11/03/2026	7	Accordo alla Sifi di Catania: esuberi ridotti e incentivi <i>Rosario Nastasi</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/03/2026	14	Randagismo alla Zona industriale: allarme delle imprese, il Comune risponde e le associazioni chiedono un tavolo <i>M. T</i>	7
SICILIA	11/03/2026	31	«Integrare tecnologie e tutela lavoratori» <i>Giambattista Pepi</i>	8

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/03/2026	3	Petrolio, produzione dimezzata nel Golfo L'Europa rilancia sull'energia nucleare = Sicurezza energetica, l'Europa rilancia il nucleare <i>Beda Romano</i>	9
-------------	------------	---	--	---

PROVINCE SICILIANE

PANORAMA	11/03/2026	22	Sabbie d'oro <i>Laura Della Pasqua</i>	11
REPUBBLICA	11/03/2026	10	Le accise Slitta il decreto del governo il diesel in autostrada a 2,6 euro <i>Giuseppe Colombo</i>	14
REPUBBLICA	11/03/2026	18	Giustizia, Bartolozzi non si scusa l'opposizione: destra smascherata = Bartolozzi non si scusa Schlein: "Svelato il piano del governo" <i>Conchita Sannino</i>	16
REPUBBLICA	11/03/2026	29	Freno della Ragioneria alle spese per il Ponte <i>Giuseppe Colombo</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2026	49	Agricoltura ko per la guerra persi 100 milioni = Export siciliano frenato dalla guerra nel Golfo fiori fermi nei container <i>Gioacchino Amato</i>	20
SICILIA CATANIA	11/03/2026	1	Una malattia incurabile <i>Mario Barresi</i>	22

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	11/03/2026	12	Aiuti, taglio Iva, housing e rigenerazione urbana la risposta dell'Ue per un Piano case accessibili <i>Michele Guccione</i>	23
SICILIA CATANIA	11/03/2026	12	Ragioneria dello Stato altro freno al Ponte sui costi aggiuntivi = Ragioneria dello Stato ferma il Ponte «Non dovrà avere costi aggiuntivi» <i>Alfonso Abagnale</i>	24
SICILIA CATANIA	11/03/2026	29	«La pausa mensa non può essere sostituita dalla semplice erogazione di buoni pasto» <i>Redazione</i>	26

SICILIA POLITICA

Rassegna Stampa

11-03-2026

GIORNALE DI SICILIA	11/03/2026	11	Arrestato e sotto processo ma era rimasto al suo posto <i>Fa G</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2026	12	E nella maggioranza c'è la resa dei conti Opposizioni all'attacco = Centrodestra, resa dei conti Fdl adesso vuole la Sanità <i>Giacinto Pipitone</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2026	44	Sanità, il manager vedeva il boss nuova bufera sulla giunta Schifani = Iacolino e il boss Vetro "Manager a disposizione del mafioso scarcerato" <i>Salvo Palazzolo</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2026	46	Un sistema marcio che si ripropone serve più coraggio = Un sistema marcio che ritorna ora serve un atto di coraggio <i>Emanuele Lauria</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2026	46	Nuova bufera per Schifani Fratelli d'Italia e Mpa lo attaccano <i>Miriam Di Peri</i>	36
SICILIA CATANIA	11/03/2026	9	«Ristori inadeguati, servono emendamenti urgenti» <i>La Me</i>	38
SICILIA CATANIA	11/03/2026	35	Proclamato lo stato di crisi, ecco il commissario = Deliberato lo stato di crisi e nominato il commissario «Subito i primi interventi» <i>Salvatore Caruso</i>	39

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	11/03/2026	18	Catania, pronto l'avviso per la privatizzazione di Sac <i>Nino Amadore</i>	41
-------------	------------	----	---	----

SALTA LO SCUDO PER IL CARO GREGGIO. INTERVISTA AL LEADER DI CONFINDUSTRIA: STOP PATTO STABILITÀ UE, SUBITO MISURE PER L'ENERGIA

Orsini: aiuti come con il Covid

Navi per scortare il petrolio a Hormuz, no dell'Italia. Iran, almeno 140 militari americani feriti

**BOTTERO, GRIGNETTI, Malfetano
MAGRI, MONTICELLI, TIRRITO, STABILE**

Il governo ha deciso di aspettare. Il Consiglio dei ministri di ieri non è intervenuto con un decreto sulle "accise mobili" per ridurre il prezzo della benzina, né l'esecutivo ha presentato emendamenti al decreto bollette all'esame della commissione Attività produttive della Camera. Tutta l'economia mondiale

continua intanto a guardare verso Hormuz e agli sviluppi della guerra all'Iran. **CECCARELLI, MAGRI, SIMONI**

- CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-8

Emanuele Orsini

"Subito le misure per l'energia bisogna sfiorare il Patto di Stabilità"

Il presidente di Confindustria: "Fermiamo gli speculatori. No all'aumento dei tassi Bce"

L'INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Il decreto bollette va messo a terra subito», dice Emanuele Orsini. «E, visto che siamo di fronte a una crisi internazionale e da solo non basterà, bisogna far partire immediatamente anche il provvedimento sull'iper-ammortamento e chiudere positivamente il capitolo Industria 5.0 per quelle imprese che hanno investito e hanno creduto all'impegno del governo. Non possiamo permetterci che la fiducia tra aziende e istituzioni venga a mancare, non possiamo lasciare indietro nessuno. Queste misure sono fondamentali per tenere vivo il Paese».

Il presidente di Confindustria è netto: da mesi denunciava la zavorra dei costi dell'energia. E i costi, adesso, sono esplosi. «È chiaro che ogni conflitto è una sconfitta per il genere umano, ma noto

che in una sola settimana già si intravede una forte componente speculativa. Capisco che il gas venga acquistato a prezzi più alti, ma in questo momento il vero problema è la speculazione finanziaria. Una dinamica miope». Ecco perché, oltre a fare pressing sull'esecutivo, il numero uno degli industriali chiede all'Europa un piano d'emergenza. **Presidente, in pochi giorni l'energia è passato da 107 a 170 euro a Mwh: fino a quando possono resistere le imprese prima che i prezzi diventino insostenibili?**

«In questo momento ci sono due problemi. Il primo è il costo fuori controllo della navigazione, dato dall'enorme incremento delle assicurazioni. Il secondo è una conseguenza dello stallo nello Stretto di Hormuz, da cui passa circa il 20% del gas e del petrolio mondiale. Quasi tutta la benzina per il settore aereo arriva dal Golfo. La sofferenza c'è e bisogna attuare subito delle

misure. Il vero nodo è capire quanto spazio hanno le imprese per trasferire gli aumenti sul mercato. Ieri l'asfalto ha registrato rincari superiori al 100%. Se dobbiamo completare le opere e asfaltare le strade, rischia di entrare in difficoltà anche il Pnrr».

C'è un decreto che aspetta di essere trasformato in legge. Perché dice che non sarà sufficiente?

«Il decreto energia rappresenta un primo passo concreto verso un intervento strutturale. Ma qui il tema è europeo: Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accade durante il Covid. Ed è arrivato il momento di costruire davvero il mercato unico



Peso: 1-9%, 3-71%

dell'energia. Sono appena rientrato dalla Spagna: è piena di eolico e fotovoltaico, ma servono concessioni rapide. Mi fa sorridere chi, nei palazzi della Commissione, sostiene che il tema sia ancora sotto controllo. Da parte di chi? Con il diesel a 2,30 euro al litro?».

La prossima settimana sarà a Bruxelles per rappresentare le istanze degli industriali: che cosa chiederà?

«Agire subito. Serve un atto di responsabilità da parte di tutti i Paesi Ue. È assurdo pensare che ciascuno possa farcela da solo. Io sono un europeista, ma non di questa Europa. Ho la sensazione che alcuni governi pensino di poter affrontare la crisi in autonomia».

A cosa si riferisce?

«La Germania ha messo sul tavolo 26 miliardi per sostenere le imprese e ridurre i costi energetici, e la Francia ha fissato un tetto al prezzo. L'Italia ha fatto i compiti, è rien-

trata nel Patto di stabilità, ma non possiamo accettare un'Europa che procede a velocità diverse».

Serve un allentamento dei vincoli di bilancio?

«Sì. Abbiamo affrontato il Covid, poi la guerra in Ucraina e ora lo choc del Golfo. L'Unione europea deve valutare seriamente la deroga al Patto di stabilità per allentare la pressione, sostenere mercati, imprese e famiglie e mantenere la capacità di spesa. Siamo pronti a fare la nostra parte. Ma vogliamo che anche l'Europa agisca in modo responsabile».

Secondo i calcoli di Confindustria, l'interscambio tra l'Italia e i Paesi del Golfo vale circa 30 miliardi, con un saldo attivo di oltre 11 miliardi. Quanto di questo flusso rischia davvero?

«Molto. Il mondo si sta restringendo. Pensi ai dazi imposti dagli Stati Uniti: manca ancora il documento di esecuzione alla frontiera e alcuni ordini stanno rallen-

tando. C'è il Mercosur, ma la prima missione sarà in estate e due giorni non bastano per costruire un mercato».

In questo contesto, i mercati scommettono su due rialzi dei tassi della Bce entro dicembre. Il ministro Giorgetti ha detto che sarebbe «grave».

«Ci mancherebbe solo una stretta sui tassi. In questo momento bisognerebbe semmai abbassarli: l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni. Questo è il momento di lavorare tutti assieme per costruire soluzioni, non di ipotizzare una stretta monetaria, soprattutto per un Paese come il nostro, con il debito così alto».

Quando parla di speculazione a cosa pensa?

«Ci sono due tipi di speculazione. Quella finanziaria e quella legata al sistema degli Ets, una pazzia che va corretta».

Ursula von der Leyen ha detto che voltare le spalle al nucleare sarebbe un errore e

che l'Ue può tornare a produrre attraverso i reattori di nuova generazione: è una strada che condivide?

«Sì, ma domando: quanto ci vorrà? Dieci anni? E nel frattempo cosa facciamo, torniamo all'età della pietra? Noi vogliamo una risposta domani mattina. Vale lo stesso per il fotovoltaico: servono commissari. Basta con i comitati che bloccano tutto».

Qui si convocano tavoli, si limano decreti, si dibatte di accise mobili. Intanto le merci marciscono nelle stive. Che cosa chiedete, come priorità, al governo?

«Ci aspettiamo che le misure di politica industriale della legge di bilancio vengano messe a terra rapidamente. Molte aziende stanno rinviando gli ordini in attesa di capire cosa succederà. È un momento di difficoltà e bisogna intervenire subito».

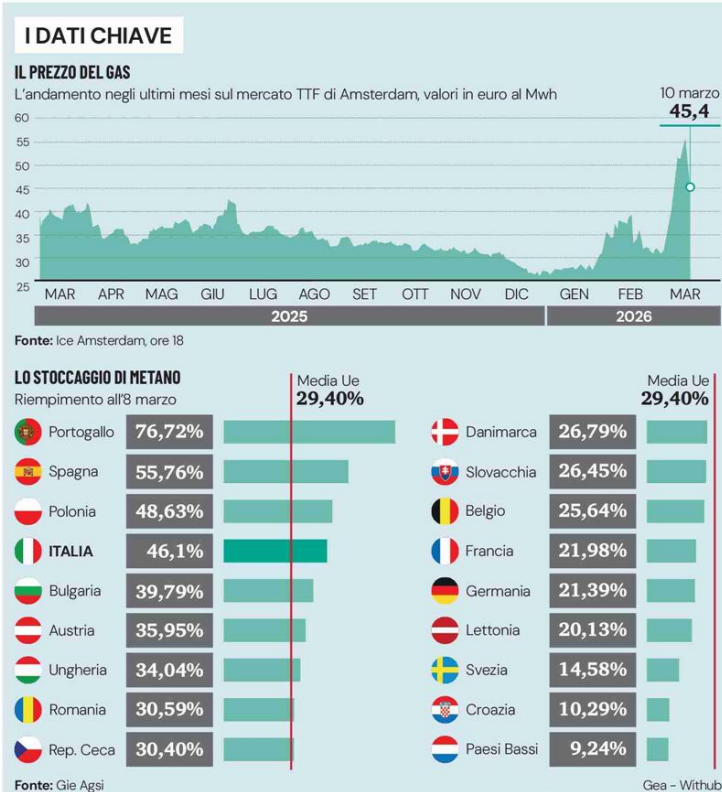


“

Emanuele Orsini

Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accadde durante il Covid. Bisogna costruire davvero il mercato unico

Giorgetti ha ragione: in questo momento bisognerebbe abbassare il costo del denaro l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni



Al vertice
Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è fortemente preoccupato dell'impatto del costo dell'energia sulle imprese e l'economia italiana



Peso: 1-9%, 3-71%

L'INTESA arriva dopo settimane di confronto. Confermata la centralità dello stabilimento

Accordo alla Sifi di Catania: esuberanti ridotti e incentivi

Riduzione degli esuberanti da 52 a 43 unità, con l'impegno a ridurre

ulteriormente di altre 4 posizioni attraverso dimissioni o uscite volontarie. È il risultato principale dell'accordo raggiunto, dopo settimane di confronto, tra Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil di Catania, insieme con le Rsu, e la Sifi, rappresentata da Angelo Tudienco (responsabile delle risorse umane) e da Confindustria Catania.

L'azienda, che opera in campo oftalmologico, aveva avviato la procedura di licenziamento per 52 lavoratori su 369, all'inizio di gennaio. Con l'intesa raggiunta è stata accolta la controproposta presentata dai sindacati il 5 marzo. L'accordo sarà ora sottoposto alla ratifica dell'assemblea dei lavoratori convocata per giovedì 12 marzo.

Cardine è l'esodo volontario, accompagnato da incentivi economici, calcolati in mensilità nette sulla media dell'ultimo trimestre di retribuzione, oltre al trattamento di fine rapporto e all'indennità sostitutiva del preavviso.

Per casi residui, si applicheranno i criteri previsti dalla normativa sui licenziamenti collettivi: carichi familia-

ri, anzianità di servizio ed esigenze tecnico-produttive e organizzative dell'azienda.

"Dopo aver percorso tutte le possibili alternative ai licenziamenti e aver ridotto significativamente il numero degli esuberanti attraverso ricollocazioni interne - affermano Stefano Trimboli e Giuseppe Coco, per la Femca Cisl di Catania - si è giunti a un accordo economico per l'uscita volontaria dei lavoratori. La fase non è ancora del tutto conclusa e ciò lascia intravedere ulteriori ricollocazioni prima della fine della procedura".

Trimboli e Coco sottolineano, inoltre, che "la Sifi ha confermato e sottoscritto la volontà di Faes Farma (il gruppo spagnolo che la controlla) di mantenere il sito di Aci S. Antonio (Catania) come strategico per raggiungere gli obiettivi nel settore, avvalendosi anche di investimenti di un miliardo per l'intero gruppo nel 2030, e dando disponibilità al sindacato di chiarire nei prossimi mesi i futuri progetti industriali di sviluppo del sito".

"Non possiamo più assistere passivamente a operazioni in cui gruppi di investimento subentrano agli imprenditori storici senza assumere fino in fondo responsabilità industriali e

sociali - commenta Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl catanese -. Servono norme stringenti che impediscano logiche puramente finanziarie e speculative e che vincolino i soggetti a impegni chiari su occupazione, investimenti, innovazione e radicamento nei territori".

"Allo stesso tempo - continua - è necessario aprire una nuova stagione di confronto con Confindustria sui piani industriali e sulle strategie di sviluppo di molte imprese associate che sono il cuore del sistema produttivo etneo. Il futuro dell'industria - conclude il sindacalista - non può essere deciso solo nei consigli di amministrazione o nei fondi di investimento, ma deve coinvolgere il lavoro, le comunità e i territori, in termini di responsabilità sociale e di partecipazione dei lavoratori".

Rosario Nastasi



Peso: 54%



Peso: 54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SI CERCANO SOLUZIONI

Randagismo alla Zona industriale: allarme delle imprese, il Comune risponde e le associazioni chiedono un tavolo

Il problema non è certo nuovo. La novità è che, adesso, le aziende alzano la voce e chiedono interventi urgenti. D'altronde, quello dei branchi di cani randagi nella Zona industriale di Catania è un fenomeno antico, che minaccia la sicurezza dei dipendenti delle numerose società presenti nell'area, già caratterizzata da strade colabrodo e illuminazione a singhiozzo. Per questo, lunedì scorso, Confindustria Catania ha promosso un incontro tra amministrazione comunale, aziende e rappresentanti degli enti competenti con al centro, proprio la necessità di garantire la tutela dei lavoratori e definire soluzioni operative efficaci.

“È fondamentale - ha evidenziato Marco Causarano, presidente della Piccola Industria di Confindustria Catania e delegato per la zona industriale - che i cani presenti nell'area vengano identificati, accertando anche la presenza dei microchip, e che l'attività di controllo sul territorio venga potenziata. Le aziende non possono assumersi direttamente la gestione degli animali - ha aggiunto - poiché si tratta di competenze proprie degli enti preposti. In assenza di un sistema chiaro, ci troviamo a fronteggiare situazioni impreviste all'interno degli stabilimenti, con inevitabili ricadute sulla nostra operatività”.

Avviare il censimento degli animali presenti, dunque, la prima richiesta avanzata dagli industriali all'amministrazione comunale che, tramite la dirigente dell'Ambiente, Lara Riguccio, si è messa a disposizione. “Siamo pronti a verificare eventuali si-

tuazioni sfuggite alla nostra attenzione, attraverso gli uffici competenti e la polizia ambientale - ha detto Riguccio. Controlleremo anche i processi legati ai tutor. Parliamo di cani che la normativa individua come territoriali e che quindi devono essere gestiti correttamente nell'ambiente in cui vivono”. Sarebbero oltre una trentina i cani presenti nell'area e già identificati e dotati di microchip, ma si tratterebbe di una parte della popolazione. Alcuni, infatti, sfuggirebbero ai controlli, rifugiandosi nei capannoni dismessi o in altre strutture abbandonate. Ad aggravare la situazione poi, contribuirebbero i comportamenti di chi, mosso probabilmente da buone intenzioni, nutre e dà rifugio ad alcuni animali.

Un problema che, a febbraio, aveva segnalato anche il segretario di Azione Catania, Marco Magnano di San Lio, che parlava di “randagismo senza controllo” e segnalando “la presenza stabile di branchi di cani randagi davanti agli stabilimenti e lungo le strade dell'area industriale”. Insomma, la situazione resta tesa e i titolari delle aziende ribadiscono la necessità di intervenire e, soprattutto, di avere un filo diretto con chi può agire sul territorio.

Una cabina di regia permanente “che coinvolga enti pubblici, servizi veterinari, volontari accreditati e associazioni animaliste, con l'obiettivo di costruire un percorso condiviso, rispettoso del benessere animale e delle esigenze di sicurezza del territorio” è quella che suggeriscono alcune associazioni ambientaliste che non hanno

preso parte all'incontro organizzato da Confindustria ma intendono dare il proprio contributo. Si tratta di Teg4Friends Odv, Ente di Tutela Animale L'Altra Zampa Odv, Le Aristogatte Ets/Odv, Lida Catania, Asa-Animalisti siciliani e ambiente, Upa, L'animale libero Lal Odv, Ass. Amici degli animali barcellona-pg-milazzo odv, Ass. Amici degli animali barcellona-pg- Sez. Milazzo odv, Pantelleriabau, Oipa Sezione Alcamo, che chiedono infine un'audizione dei rispettivi presidenti, o di un loro delegato, per esporre le proprie osservazioni e contribuire alla definizione di soluzioni condivise, ribadendo “la propria piena disponibilità a collaborare con il Comune di Catania, con l'Asp e con tutti i soggetti istituzionali interessati - si legge in una nota inviata alla stampa - nella convinzione che solo attraverso un confronto serio, strutturato e partecipato sia possibile affrontare in modo efficace e duraturo il fenomeno del randagismo nel territorio catanese”.

M.T.



Peso:24%

«Integrare tecnologie e tutela lavoratori»

SAFETY INNOVATION. Al Palazzo della Cultura la II edizione del “Tech Connect Day” promosso da Coseap e Omron e sostenuto da Confindustria e dal ministero dell’Istruzione. «La competitività industriale passa dal capitale umano»

GIAMBATTISTA PEPI

L'introduzione di innovazioni di processo, di prodotto e di organizzazione nelle imprese per aumentarne la capacità competitiva sui mercati accresce i rischi sul posto di lavoro. Ma lo sviluppo e l'implementazione di nuove metodologie, tecnologie avanzate e cambiamenti culturali in materia di sicurezza è in grado di mitigarli identificandone e prevenendo le cause che li determinano. Questo oggi è reso possibile con l'integrazione di strumenti come l'intelligenza artificiale, l'analisi dei rischi in tempo reale e le piattaforme di sicurezza basate sul comportamento nei Sistemi di Gestione della Sicurezza per mantenere la conformità, raggiungere la resilienza operativa e promuovere il miglioramento continuo.

Promosso da Coseap in collaborazione con Omron e sostenuto da Confindustria Catania e dal Ministero dell'Istruzione, la seconda edizione del Tech Connect Day - Safety Innovation che si è svolta ieri al Palazzo della Cultura di Catania, sottolinea come la competitività industriale si muove in parallelo con la capacità di integrare tecnologie avanzate e tutela delle persone.

«Il presente e il futuro della filiera industriale passano dalla tutela del capitale umano - ha detto Marco Causarano, presidente della Piccola Industria di Confindustria Catania -. Le aziende devono

preservarlo integrando intelligenza artificiale, Internet delle cose e cybersecurity. Queste tecnologie non sostituiscono le persone: le proteggono, migliorano il lavoro, aumentano qualità ed efficienza e garantiscono il rispetto delle norme». Proprio per questo è rassicurante sapere che esistono soluzioni appropriate in grado di sostenere le imprese che devono rispettare gli obblighi di sicurezza nei luoghi di lavoro. «La sfida non è solo digitalizzare, ma mettere chi lavora sugli impianti nelle condizioni di operare in un contesto protetto, grazie anche alla manutenzione predittiva. Gli incidenti non sono fatalità: si evitano con formazione e cultura della prevenzione» notano Michele Di Benedetto di Omron e Davide Piazza, Product Engineer Safety.

«La priorità è il lavoratore - aggiunge Mariangela Camarda, direttore tecnico di Coseap -. Ma dobbiamo chiederci anche quanto siano affidabili le macchine e gli ambienti in cui operiamo. La protezione degli impianti è il punto di partenza per garantire quella delle persone. La prevenzione nasce sul campo: i documenti servono, ma contano solo se il lavoro sugli impianti è fatto bene». Anche la formazione conta. «Il nostro ruolo è triplice: formare gli studenti, fare ricerca con le aziende e diffondere questi temi nel territorio» ha ricordato

Giovanni Muscato, direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Catania. A testimoniare la valenza dell'iniziativa sono intervenuti anche la direttrice della sede Inail di Catania, Diana Artuso, e - in collegamento da Roma - Ettore Acerra, direttore generale del Ministero dell'Istruzione, che hanno ribadito il ruolo strategico di formazione e prevenzione.

E' seguita una tavola rotonda su protezione e cybersecurity industriale con Lara Monaco, direttrice dello stabilimento Parmalat del Gruppo Lactalis; Martina Castelli, amministratrice di Samisud, il docente Giovanni Muscato, Francesco Pignataro, presidente dell'ITS Steve Jobs e Micaela Caserza Magro dell'Università di Genova. Un confronto focalizzato sulle nuove competenze necessarie per un ecosistema produttivo sicuro.



I relatori del convegno Tech Connect Day - Safety Innovation



Peso: 37%

Petrolio, produzione dimezzata nel Golfo L'Europa rilancia sull'energia nucleare

Medio Oriente in fiamme

Ma mercati ottimisti: prezzi di greggio e gas in caduta, Borse europee in rialzo

Saudi Aramco avverte: possibili effetti catastrofici sull'economia mondiale

La Ue: aiuti di Stato taglia costi. Von der Leyen: errore ridurre il nucleare

Produzione di greggio più che dimezzata nel Golfo mentre proseguono gli attacchi agli impianti. Una situazione che può avere «conseguenze catastrofiche» sull'economia globale, come ha denunciato il ceo di Saudi Aramco. Il prezzo del greggio però crolla ancora di più del 10% dopo la notizia (poi smentita) di una petroliera scortata dagli Stati Uniti. Intanto

Bruxelles rilancia sull'energia nucleare - un errore ridimensionarla, ha detto Ursula von der Leyen - e punta sui mini reattori modulari.

— Servizi a pag. 3-5

Sicurezza energetica, l'Europa rilancia il nucleare

La strategia della Commissione. La Ue scommette sui piccoli reattori modulari. Per calmierare i prezzi, pensa a nuove forme di flessibilità negli aiuti di Stato, non a sospendere il Patto di stabilità

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto internazionale sempre più incerto, la Commissione europea ha presentato ieri una strategia che dovrebbe contribuire all'indipendenza energetica dell'Unione europea. In particolare, Bruxelles vuole promuovere l'innovazione nei piccoli reattori modulari. Nel frattempo, l'esecutivo comunitario sta valutando opzioni per rispondere alle pressioni sui prezzi provocate dalla guerra contro l'Iran. Lo sguardo corre a nuove forme di flessibilità negli aiuti di Stato.

La decisione di essere «completa-

mente dipendenti da importazioni costose e volatili» di combustibili fossili ha posto l'Europa in una posizione di svantaggio rispetto ad altre regioni, ha affermato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a Parigi. «Questa riduzione della quota di energia nucleare è stata una scelta, ma credo sia stato un errore strategico da parte dell'Europa voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni».

La presa di posizione è significativa. A mostrare la strada nell'abbandono del nucleare fu la Germania. Sulla scia dell'incidente di Fukushima, il governo Merkel decise di chiudere poco a poco le centrali nucleari nel paese. Ai tempi la

signora von der Leyen era ministra degli Affari Sociali. In una intervista a Der Tagespiegel nel maggio del 2011 aveva appoggiato la decisione dell'esecutivo, parlando di «cesura» e notando che l'incidente giapponese avrebbe avuto



Peso: 1-10%, 3-31%

«conseguenze per molte generazioni».

In una comunicazione pubblicata ieri e tutta dedicata all'indipendenza energetica, la Commissione punta a promuovere il nucleare (oggi usato da 12 Paesi membri) e creare nuovi standard in un campo che però rimane competenza nazionale. Bruxelles mette a disposizione 200 milioni di euro per sostenere l'innovazione di piccoli reattori modulari da qui al 2028. Inoltre, intende esortare le banche a maggiori investimenti, sostenendo la cartolarizzazione di esistenti prestiti nel settore energetico.

Nel più breve periodo, l'Unione europea è chiamata a valutare misure per calmierare i prezzi energetici, aumentati per via della guerra in Iran. L'idea di sospendere l'applicazione del Patto di Stabilità, come nel 2022 al momento dell'invasione russa dell'Ucraina, non piace, come si evinceva ieri dalle parole del commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. Bruxelles pende invece verso l'adozione di nuova flessibilità negli aiuti di Stato, come nel 2020 in risposta alla pandemia. «Pensiamo a misure temporanee e mirate», ha precisato sempre ieri il commissario all'Ener-

gia Dan Jørgensen.

Dello stesso avviso è stata la commissaria alla Concorrenza Teresa Ribera: «Possiamo riflettere a misure di breve termine, ma senza mettere a repentaglio la strategia di lungo termine, che deve puntare a una decarbonizzazione dell'economia». In occasione del vertice europeo del 19-20 marzo, Bruxelles dovrà presentare una serie di opzioni. Ieri la signora Ribera si è detta fredda all'idea di riformare il mercato ETS delle emissioni nocive e di sganciare il prezzo dell'elettricità dal prezzo del gas. Piuttosto la Commissione insiste perché i governi alleggeriscano la tassazione sui prodotti energetici.

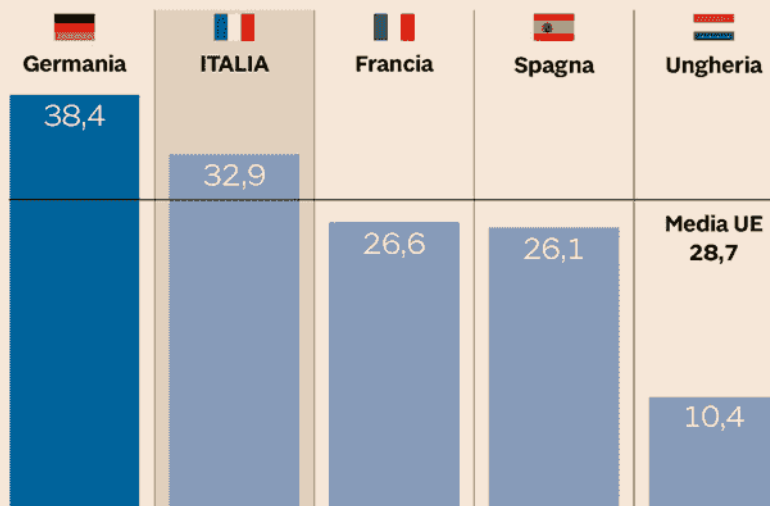
La scelta di rilanciare l'energia nucleare giunge mentre l'attacco degli Stati Uniti e Israele contro l'Iran ha incendiato il Medio Oriente e provocato un forte aumento del prezzo del petrolio e del gas, due fonti energetiche che l'Unione europea importa per il 90%. Nel 2024, il petrolio copriva il 38% della produzione energetica, mentre il gas pesava per il 21%, secondo i più recenti dati della Commissione europea. In compenso, il 48% dell'elettricità è ormai prodotto dalle rinnovabili.

Sempre ieri a Parigi il presidente francese Emmanuel Macron ha posto il problema degli acquisti di uranio - tuttora la Francia importa dalla Russia questa materia prima cruciale in campo nucleare (il 39% del totale nel 2025, secondo gli ultimi dati commerciali). «Abbiamo bisogno di cooperare a livello internazionale (...) per diversificare le nostre fonti di approvvigionamento». Più in generale, Parigi vuole promuovere il proprio *know-how* nell'attuale revival del nucleare in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi a confronto in Europa

Il costo dell'elettricità, in euro per 100 kWh. Dati riferiti al I sem 2025



Fonte: Eurostat

Von der Leyen: «Credo che la riduzione della quota di energia nucleare sia stata un errore strategico»

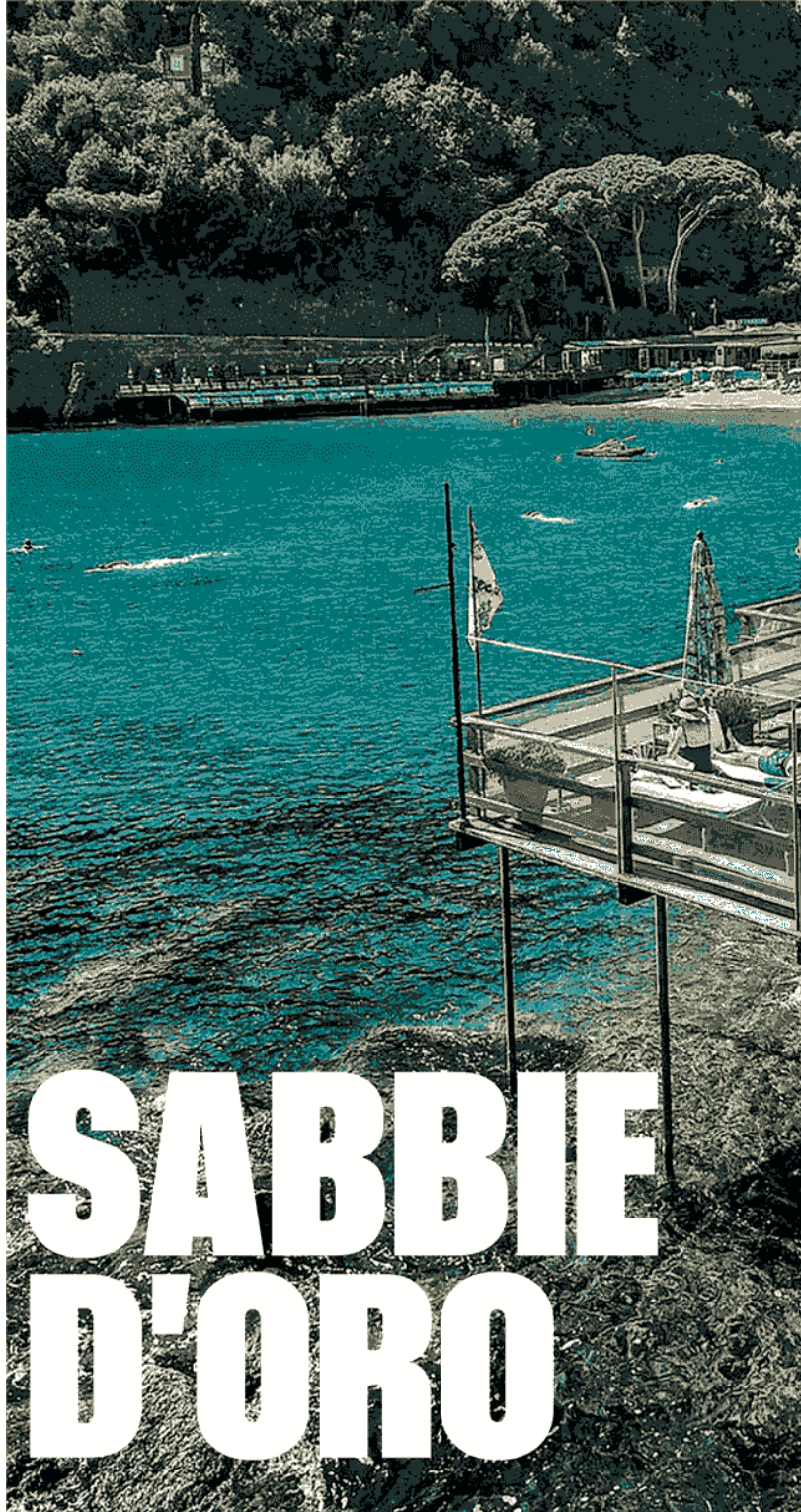
ENERGIA, SGRAVI E CONTRATTI FLESSIBILI TRA LE LINEE GUIDA UE
Cambi di fornitore più rapidi, contratti flessibili, sgravi di tasse e oneri sulle bollette elettriche e maggiore trasparenza

nelle informazioni su contratti e fatture energetiche. Sono le principali misure raccomandate dalla Commissione europea ai governi nazionali per ridurre le bollette dell'energia. Tra le

misure incoraggiate da Bruxelles, contenute nel pacchetto "energia per i cittadini" presentato a Strasburgo, anche un'accelerazione su rinnovabili ed efficienza energetica.



Peso: 1-10%, 3-31%



SABBIE D'ORO

L'attesa riforma delle concessioni balneari sta facendo emergere gli "appetiti" di dinastie e gruppi imprenditoriali che puntano a cambiare il volto delle nostre coste. Una rivoluzione di lusso che rischia di costare molto cara agli italiani.

di Laura Della Pasqua



Peso: 22-86%, 23-69%, 24-93%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Prima o poi doveva succedere. L'aumento del turismo non solo ha cambiato il volto dell'attività ricettiva, con le grandi catene alberghiere che fagocitano le piccole realtà, ma anche le spiagge italiane sono entrate nel mirino di investitori, grandi dinastie imprenditoriali e private equity. La miriade di stabilimenti, oltre 30 mila aziende di piccole dimensioni, spesso a conduzione familiare, potrebbe lasciare il posto a imprese più strutturate capaci di gestire il business in modo moderno, in linea con la domanda di una clientela internazionale e più esigente.

L'occasione è fornita dalla riforma delle concessioni demaniali. Dopo un lungo braccio di ferro con l'Unione europea, il legislatore l'anno scorso ha previsto l'assegnazione delle concessioni tramite gare pubbliche, con entrata a regime attesa entro il 2027. I gruppi industriali sono favoriti perché le nuove procedure premiano non solo l'offerta economica, ma anche qualità dei servizi, piani di investimento, sostenibilità ambientale e tutela occupazionale. Si creano gli spazi, pertanto, per l'ingresso di nuove realtà anche di profilo internazionale e per eventuali aggregazioni. Di sicuro l'attività balneare cambierà volto.

La posta in gioco è alta. Siamo parlando di un giro d'affari di ben 22 miliardi di euro. Su questo business le grandi manovre sono già iniziate. È in corso di formazione un'iniziativa imprenditoriale, dal nome evocativo di Onda, che riunisce i nomi del capitalismo italiano, con l'obiettivo di conquistare le concessioni delle più attrattive spiagge nazionali e di aggregare gli stabilimenti più rinomati della Penisola, valorizzando le strutture esistenti e migliorandone la fruibilità. In questo "club deal" ci sono nomi come i Lunelli, la famiglia trentina delle bollicine con Cantine Ferrari, i Marzotto, Enrico Giacomelli di Namirial (tra i leader mondiali per la digitalizzazione), i Rivetti - dinastia del tessile che ha lanciato il brand Stone Island -, gli Zucchetti, leader del

software, e Davide Tavaniello della catena di farmacie Hippocrates, oltre all'immobiliarista Giuseppe Amitrano, alla guida di Dils, nata nel 2021 a seguito del rebranding di Redilco e Sigest.

Hanno aderito anche imprenditori come Donato Romano, fondatore de La Piadineria, il manager e consulente Marco Costaguta di OC&C Strategy consultants, Matteo de Brabant, creatore e socio del gruppo Jakala, e Alfredo De Falco, ex manager di Unicredit e tra gli ideatori del fondo Vesper.

Profili diversi, ma dotati di disponibilità economiche importanti che consentono di realizzare investimenti significativi per ammodernare infrastrutture ormai datate e creare una serie di servizi complementari da affidare anche a partner locali valorizzando il territorio.

Il progetto presenta grandi opportunità a livello di business. Basti pensare al settore beverage in cui opera il gruppo Lunelli: per le bollicine di Ferrari Trento e per la Tassoni, tra cedrata, gin e alcol free, i consumi nelle località turistiche sono più che interessanti. O a modelli a cui ispirarsi come i celebri Bagni Fiore di Paraggi a Portofino che, dopo essere stati rilevati dai ristoranti di lusso Langosteria (ora acquisiti dai Ruffini di Moncler), si sono trasformati in un rifugio di charme firmato Dior e dove una giornata di sole in alta stagione costa anche mille euro.

Certo, il settore va ripensato, alzando gli standard qualitativi e di sostenibilità, ma il pro-



blema resta sempre l'impatto sui prezzi. Nel 2025 si è registrata un'ottima performance per le località di alta gamma, mentre gli stabilimenti balneari tradizionali hanno sofferto a causa del minor potere d'acquisto delle famiglie. La scorsa estate è esplosa la polemica del caro spiaggia. Altroconsumo, in un'inchiesta diffusa a inizio agosto, riportava che il costo medio per ombrellone e lettino era aumentato del 5 per cento

Il marzo 2026 | Panorama 23
rispetto al 2024 e del 17 per cento dal 2021. Di contro i balneari respingevano le accuse, attribuendo gli aumenti ai rincari generalizzati. Ecco quello che diceva Marco Daddio, presidente dei balneari di Lido di Camaiore, il 6 agosto scorso: «Chi pensa che possiamo tagliare ancora i prezzi non ha idea di cosa significhi tenere in piedi un'impresa turistica oggi. Abbassare i prezzi significa chiudere».

Ma quei balneari che hanno la visione lunga, sanno che la sfida non si vince sulle tariffe quanto sui servizi, anche con l'uso delle tecnologie. L'Osservatorio sulla digitalizzazione del settore, pubblicato da Spiagge.it, portale italiano per la prenotazione online di ombrelloni con oltre 2.400 bagni affiliati e più di un milione di

ombrelloni riservati nel 2025, ha evidenziato che lo scorso anno, rispetto al 2024, sono aumentate del 20 per cento le realtà digitalizzate, arrivando a quota 3 mila su un totale di circa 7.200 bagni, mentre gli stabilimenti presenti online sono ormai 2.500. Il giro d'affari generato dal noleggio sul web di servizi in spiaggia è cresciuto del 52 per cento attestandosi a circa 70 milioni di euro. Nel periodo giugno-luglio, considerando solo gli stabilimenti attivi tanto nel 2024 quanto nel 2025, l'occupazione totale (numero di postazioni effettivamente occupate a prescindere dal canale di vendita sia online sia offline) è aumentata del 14 per cento. E gli stranieri sembrano apprezzare le prenotazioni online, passate in 12 mesi dal 23 per cento al 26 per cento del totale.

Ma l'ingresso di nuove realtà e la rivoluzione della riforma delle concessioni fa tremare le aziende storiche. «È impensabile che all'attuale imprenditore non siano riconosciuti quei diritti legati agli investimenti che ha fatto, al valore della sua impresa e del suo immobile. Si rischia una situazione disomogenea, disequilibrata che prevede un arricchimento ingiusto per il subentrante a danno dell'uscente», afferma Maurizio Rustignoli, presidente Cooperativa Spiagge Ravenna.

Il governo, con il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha alzato uno scudo contro il rischio di arrem-

baggio delle multinazionali e per evitare che il libero mercato si trasformi in una giungla. Il nuovo bando, la cui adozione definitiva è attesa per fine marzo, prevede la suddivisione delle concessioni in lotti per permettere alle microimprese di partecipare alle gare, blindando così le spiagge dalle mire espansionistiche dei grandi gruppi e degli investitori stranieri. C'è anche la garanzia di un indennizzo per gli investimenti non ancora ammortizzati.

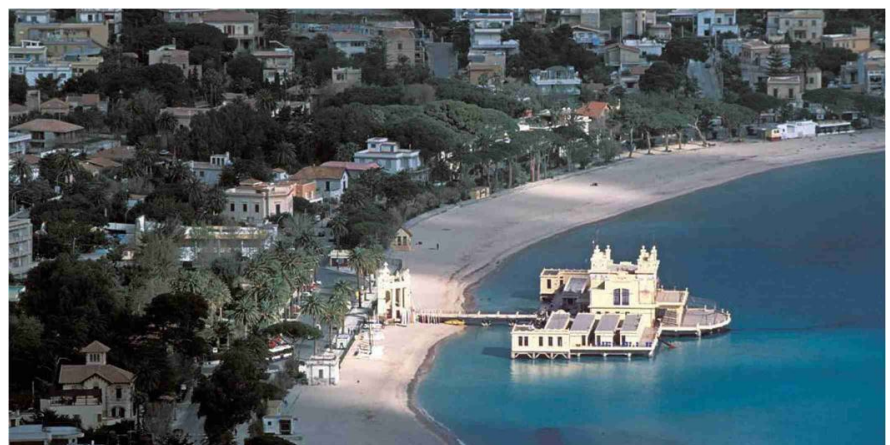
Il primo banco di prova della rivoluzione dei lidi sarà la sorte della spiaggia di Mondello sulla costa di Palermo. La revoca della concessione alla Italo Belga dopo 116 anni apre un'incognita sul futuro dello storico stabilimento, una delle opere architettoniche in stile Art Nouveau più belle d'Europa.

Il futuro dei bagni è tutto da scrivere, ma di sicuro i clienti non possono illudersi che con le multinazionali e i grandi investitori gli stabilimenti diventeranno più accessibili. La tecnologia e i servizi faranno la differenza anche sui listini. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra, i Bagni Fiore di Paraggi (Portofino) diventati uno stabilimento di lusso. Sotto, Matteo Lunelli, patron di Ferrari Trento: è interessato al business balneare.

La palazzina Liberty della spiaggia di Mondello (Palermo): nei giorni scorsi è stata revocata la concessione balneare alla società Italo Belga che la gestiva da 116 anni.



Le accise Slitta il decreto del governo il diesel in autostrada a 2,6 euro

Il cdm non interviene: secondo i tecnici servirà un mese di superincassi dell'Iva
Salvini: si farà. La maggioranza in ordine sparso, pioggia di emendamenti in parlamento

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Servono tempo e soldi. Tempo per capire se l'impennata dei prezzi di petrolio e gas resterà sostenuta. Soldi per intervenire e abbassare i costi di carburanti e bollette. Lo stallo del governo sugli aiuti contro il caro energia ruota intorno a questo intreccio. A bocce ferme - ragionano fonti dell'esecutivo - il quadro non permette miracoli. La strada del bilancio casalingo è sbarrata, la sponda dell'Europa non c'è. Il risultato: nel giorno in cui il diesel sfonda i 2,6 euro al litro in autostrada, il Consiglio dei ministri non interviene. Rinvia le misure. Attende e monitora.

Anche la riunione dei tecnici di Mef, Ambiente e Imprese, a ridosso del Cdm, non arriva a dama. I presupposti per un decreto non ci sono. L'intreccio tra tempo e risorse spunta qui: il livello dell'extraggettito Iva generato dall'aumento della materia prima non è sufficiente per ridurre le accise e quindi il prezzo alla pompa, se non in maniera irrisoria. Le ultime simulazioni del governo parlano chiaro: se si dovesse intervenire oggi, il taglio per il diesel arriverebbe a 5 centesimi, ancora meno per la benzina. Il tempo potrebbe aiutare: se i prezzi restassero sui livelli registrati dall'inizio della guerra

in Iran, allora lo Stato incasserebbe più Iva e avrebbe quindi più soldi per ridurre i costi dal benzinai. Ma c'è il rischio di attivare una spirale, una rincorsa ai rincari. Ecco perché nei ragionamenti delle ultime ore ha preso forma una scadenza. Fissata a fine marzo, anche se la tentazione che circola in ambienti di maggioranza è di anticiparla, collocandola a ridosso del referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo, con l'obiettivo di giocare anche la carta degli aiuti a sostegno del Sì. La deadline è quella appunto dell'intervento sui carburanti. Lo schema recita così: a ridosso della scadenza, quando sarà passata una ventina di giorni dallo scoppio delle tensioni sui mercati dell'energia, allora si capirà innanzitutto se i prezzi saranno ancora elevati. In quel caso - è il ragionamento - si interverrà. L'auspicio è avere in cassa i soldi per una riduzione dei prezzi alla pompa che non sia risibile. Il serbatoio sarebbe sempre l'extraggettito Iva.

Le simulazioni dei tecnici sull'accisa mobile proseguiranno perciò nei prossimi giorni, in linea con il monitoraggio del Mimit sui prezzi dei carburanti e con quello dell'Arera (l'Autorità dell'energia) sul gas. Ieri è toccato al ministro delle Imprese, Adolfo Urso, presentare gli ultimi dati in Cdm. Alla riunione, presieduta dal vicepremier Antonio Tajani (Meloni assente), il dibattito sul caro energia si è fermato appunto alla mappatura. Ma la maggioranza preme. Matteo

Salvini si dice sicuro che l'intervento sulle accise «ci sarà». Intanto la Lega, il suo partito, si fa avanti in Parlamento. Tra gli emendamenti al decreto bollette, ora all'esame della commissione Attività produttive della Camera, c'è anche quello del Carroccio che chiede di attivare l'accisa mobile se il prezzo dei carburanti supera i 2 euro al litro per cinque giorni consecutivi. La proposta fissa anche il periodo di applicazione, dal primo aprile al 30 settembre (in alternativa fino a fine giugno). Anche Forza Italia, con il responsabile del dipartimento energia Luca Squeri, chiede di ricorrere all'extraggettito Iva «per alleggerire il peso delle bollette su famiglie e imprese». Il provvedimento in fase di conversione potrebbe diventare la sede dell'intervento del governo, sotto forma di emendamento. Decreto o no, però, la sostanza non cambia. Non è ancora tempo di aiuti contro il caro energia.



Peso:61%

LE PROTESTE



Agricoltori, pescatori e camionisti contro il caro gasolio

Ieri presidi della Coldiretti a Milano e Palermo per protestare contro l'inazione del governo soprattutto di fronte ai rincari. Diversi trattori sono stati parcheggiati di fronte alla sede del consiglio regionale lombardo a sottolineare, tra l'altro, i timori legati all'aumento dei costi di carburanti e fertilizzanti. Insorgono diverse categorie, dai consumatori agli autotrasportatori, dalle imprese della pesca

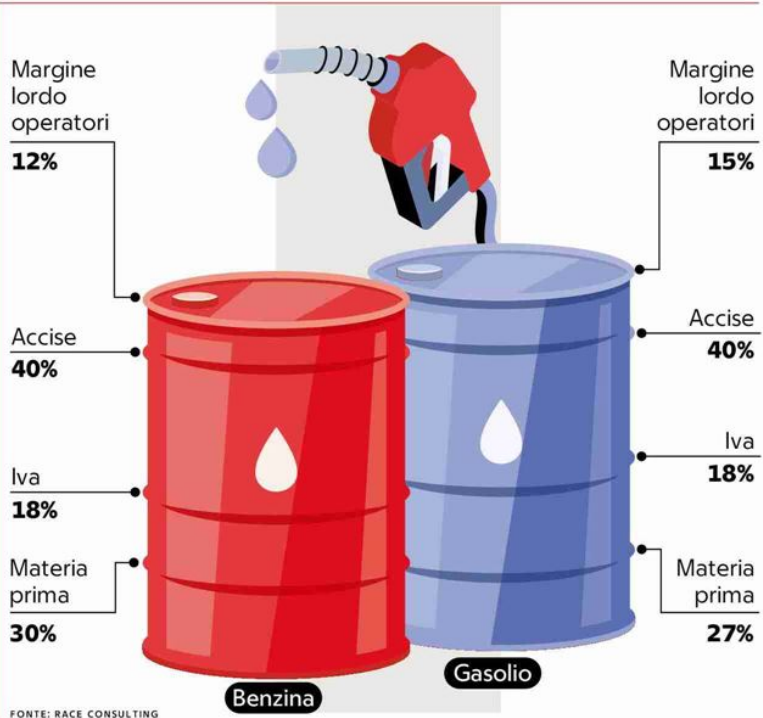
TABELLA DEI PREZZI SETTIMANALI

Carburanti in modalità self service (dal 2 al 10 marzo)

Benzina al 2 marzo (€/1000 litri)		Gasolio al 2 marzo (€/1000 litri)		Prezzo al 9 marzo		Aumento	Diff. in cent al litro	Diff. in euro pieno 50 litri	Rincaro annuo in euro
1.670,39	1.745,16	1.720,69	1.869,24	1.670,39	1.745,16	+4,48%	7,477	3,74	89,72
						+8,63%	14,855	7,43	178,26

FONTE: UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI SU DATI MASE

COME SI FORMA IL PREZZO ALLA POMPA



FONTE: RACE CONSULTING



Peso: 61%

Giustizia, Bartolozzi non si scusa l'opposizione: destra smascherata

di **CONCHITA SANNINO**

Le scuse, pur annunciate dal ministro Nordio, alla fine non arrivano. Al loro posto, dopo l'ira di palazzo Chigi ormai sotto l'assedio delle opposizioni che chiedono «le dimissioni

di Giusi Bartolozzi o del Guardasigilli», ecco che la capo di gabinetto nella bufera offre una nota in cui sembra chiarire e invece rilancia.

➔ alle pagine 18 e 19

con i servizi di **BEI e CERAMI**

Bartolozzi non si scusa Schlein: “Svelato il piano del governo”

La capo di gabinetto: “Plotone di esecuzione? Mi riferivo agli innocenti”
Mantovano: se vince il no è a rischio la tenuta democratica del Paese

di **CONCHITA SANNINO**

ROMA

Le scuse, pur annunciate dal ministro Nordio, alla fine non arrivano. Al loro posto, dopo l'ira di palazzo Chigi ormai sotto l'assedio delle opposizioni che chiedono «le dimissioni di Giusi Bartolozzi o del Guardasigilli», ecco che la capo di gabinetto nella bufera offre una nota in cui sembra chiarire e invece rilancia. «Lettura fuorviante delle mie parole», «non ho mai attaccato la magistratura», «anzi l'ho difesa a costo di scelte personali e politiche gravose», larvato cenno al caso Almasri, che la vede attualmente sotto inchiesta a Roma. Un atteggiamento che, dopo le frasi choc che lunedì hanno fatto infuriare Giorgia Meloni - «un sì per toglierci di mezzo la magistratura», i giudici come «plotoni di esecuzione», «se vince il no, vado all'estero», aveva detto Bartolozzi - fanno deflagrare, invece di chiudere, il caso che agita la maggioranza a 10 giorni dal voto.

Se il ministro Nordio, da Torino, torna a gettare acqua sul fuoco e ribadisce che no, «niente dimissioni. La dottoressa Bartolozzi si scuserà,

comunque ai magistrati va tutta la mia solidarietà», se Giovanni Donzelli da Fdi si esercita in una difesa d'ufficio, «la sinistra non ha argomenti, usa solo il gossip», sono invece emblematiche le parole del sottosegretario Alfredo Mantovano. Che liquidava quelle della capo di gabinetto come «frasi infelici», poi lancia segnali: «Ora parliamo della riforma. Dalla quale dipende la tenuta democratica del Paese. C'è un sondaggio dove su un campione di 100 cittadini per il no, il 58 per cento lo fa per mandare a casa il governo Meloni, segno non rassicurante». È un fatto, comunque, che all'attesissimo comizio di Meloni a Milano, domani, la presenza di Bartolozzi sia considerata da Fdi e dagli alleati, «inopportuna». Ma non è detto, come per le scuse fantasma, che la zarina di via Arenula segua il consiglio.

Il caso mobilita il centrosinistra. Elly Schlein non molla: «Sono parole molto gravi, quelle della capa di gabinetto del ministro Nordio, svelano la vera intenzione di questo governo». Perché di fronte all'uso strumentale di dolore e casi di cronaca, casi Garlasco e case nel bosco, «la riforma Nordio-Meloni vuole fare esattamente questo - dice la segretaria Pd - indebolire l'indipendenza della magistratura che però

non tutela i magistrati, ma i cittadini, specie quelli che da soli non hanno il potere e i soldi per far valere altrimenti i propri diritti».

È altro carburante sulla campagna del no, ma coinvolge anche chi sta sul sì, come centristi e radicali. Dall'Aula, Pd, M5S, Avs e Iv tengo il punto: «Bartolozzi non può restare: il ministro venga a riferire sui provvedimenti per Bartolozzi, spingerla alle dimissioni o revocarla dall'incarico», e stavolta aderiscono anche Azione e Più Europa. Matteo Renzi si chiede: «Ma per lasciare la poltrona che cosa deve fare un magistrato come la Bartolozzi? E perché Meloni sta zitta?». Come Bonelli e Fratoianni, leader di Avs: «Nordio è libero di assumere decisioni senza condizionamenti della sua capo di gabinetto?». È sotto questo martellamento che, in serata, Bartolozzi scrive quelle po-



Peso: 1-5%, 18-44%, 19-1%

che righe: «Prendo atto delle polemiche», «le mie parole, lo dico con profondo dispiacere, piegate a una lettura fuorviante», intendevo che la riforma restituisce «alla magistratura la credibilità offuscata da degenerazioni». Quanto ai plotoni di esecuzione, «alludevo allo stato di assoluta prostrazione in cui ci si trova in quei casi» in cui si è sotto processo penale: «Come colui che, postovi davanti, poco o nulla può

fare per difendere la propria vita». Incidente chiuso? Tutt'altro, se arriva il gelo persino da chi è accanto al governo tutti i giorni per il sì. Come sottolinea Patrizia De Grazia, presidente dei radicali: «Chiedo scusa io a tutti i magistrati per il sì, ripagati in questo modo orrendo. La politica dovrebbe presentarsi meglio. Mi vergogno io per loro».

Bonelli e Fratoianni:
"Il ministro è libero di assumere decisioni senza condizionamenti?"
Matteo Renzi: "Perché la premier sta zitta?"

LO SCONTRO

L'intervista contro i giudici e la bufera politica

- 1 Sabato scorso in un dibattito a Telecolor, emittente siciliana, Giusi Bartolozzi rispondendo al componente del Csm Marco Bisogni, ha detto che "occorre votare sì per togliere di mezzo il plotone di esecuzione dei magistrati"
- 2 Il video è stato pubblicato sui profili social della senatrice Ilaria Cucchi, anche lei ospite al dibattito, e rilanciato sui canali social del Partito democratico che ha chiesto le dimissioni di Bartolozzi



Peso: 1-5%, 18-44%, 19-1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



**Il ministro
Carlo Nordio
e, dietro, la
sua capo di
gabinetto
Giusi
Bartolozzi**



Peso:1-5%,18-44%,19-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Freno della Ragioneria alle spese per il Ponte

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Non un euro in più a carico del bilancio dello Stato per far ripartire il progetto del ponte sullo Stretto. Paga il ministero dei Trasporti guidato da Matteo Salvini, con i soldi che ha già a disposizione. A più di un mese dall'approvazione del Consiglio dei ministri (era il 5 febbraio), il decreto Infrastrutture cambia ancora (prima dell'ok erano arrivati i rilievi del Colle sui paletti ai controlli della Corte dei conti). Le correzioni arrivano dalla Ragioneria, dove il testo è rimasto sotto osservazione. Modifiche importanti, al punto che il provvedimento è dovuto ritornare ieri sul tavolo del Cdm per il via libera definitivo.

Nell'ultima bozza, datata 9 marzo, che *Repubblica* ha potuto visionare, si legge che «le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Lo stop agli extra costi fa riferimento a tutte le procedure che il Mit deve attivare per arrivare a sottoporre alla magi-

struttura contabile la nuova delibera Cipess che serve per far partire i lavori del collegamento stabile tra la Calabria e la Sicilia.

La stessa indicazione della Ragioneria è stata recepita dai tecnici del ministero anche in altri articoli del decreto. Uno riguarda la nomina dell'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, a super commissario delle opere ferroviarie sottoposte a sorveglianza e a "guardiano" di nuovi cantieri. Anche in questi casi non si potranno caricare nuovi costi sulle casse pubbliche. La stretta riguarda pure i rimborsi spese di Isi e degli eventuali sub-commissari che deciderà di nominare: il conto andrà sul bilancio di Rfi.

Altri compiti (e altre spese da contenere) per il Mit. Spuntano nella norma che designa l'amministratore delegato di Anas, Claudio Andrea Gemme, super commissario per le strade. Spetterà al dicastero di Salvini approvare un decreto per indicare i cronoprogrammi procedurali e finanziari degli interventi. Il testo dovrà contenere l'indicazione delle risorse a disposizione per i lavori e i criteri di revoca in caso di mancato rispetto dei termini previsti per la chiusura dei cantieri.

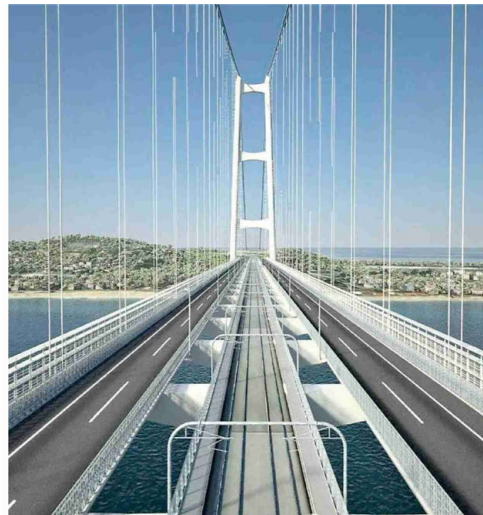
Il tema degli extra costi per il Ponte viene rigettato da Pietro Ciucci, amministratore delegato della socie-

tà Stretto di Messina: «Non sono previsti, a parità di investimento complessivo di 13,5 miliardi, con il 'decreto infrastrutture' - dice il manager - sono stati modulati gli importi di ciascun anno di lavori per tener conto dello slittamento dei tempi conseguente le note delibere della Corte dei conti». Anche Salvini fa scudo al "suo" decreto. In Cdm assicura che i saldi non cambieranno e che i lavori partiranno entro l'anno. Una nota del Mit ratifica: «Confermato lo stanziamento di 13,5 miliardi per la realizzazione dell'opera a partire dal 2026».

Il Pd attacca il governo. «Meloni e Salvini continuano a collezionare solo rinvii, correzioni e stop tecnici», sottolineano il responsabile economico del partito e il vicepresidente della commissione Trasporti della Camera, Antonio Misiani e Andrea Casu. Per Angelo Bonelli (Avs) «il Ponte resta uno slogan elettorale». Critici anche i 5 stelle: «Salvini su ciò che riguarda il suo ministero le sta sbagliando tutte».

Cambia ancora il decreto Infrastrutture, specificato il divieto di nuovi oneri
L'ad Ciucci ribatte: "Non erano previsti"

Anche il commissario alle opere ferroviarie, Aldo Isi, dovrà pesare solo sul bilancio Rfi



● Il rendering del ponte sullo Stretto di Messina



Peso: 39%

Agricoltura ko per la guerra persi 100 milioni

di **GIOACCHINO AMATO**
a pagina 7



↑ L'assemblea di Coldiretti

Export siciliano frenato dalla guerra nel Golfo fiori fermi nei container

L'assemblea di Coldiretti ha messo in evidenza i problemi del settore: dal caro carburanti ai 100 milioni di perdite nei vivai

Un esposto alla procura di Palermo per denunciare le speculazioni sui prezzi dei carburanti, in particolare sul gasolio agricolo, mentre nei porti siciliani rimangono bloccati mille container di fiori destinati a Dubai, Arabia Saudita e Kuwait con il rischio di una perdita di fatturato per il settore vivaistico di almeno 100 milioni di euro. La guerra in Medio Oriente irrompe prepotente all'assemblea di Coldiretti Sicilia che ieri ha riunito a Palermo oltre 3 mila soci con la presenza del ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida e del presidente nazionale dell'associazione, Ettore Prandini.

Un'assemblea nata per protesta contro la politica agricola della

Ue ma che viene dominata dalla nuova emergenza internazionale. Nel mirino di Coldiretti, innanzi tutto, chi specula sul carburante. Dopo l'esposto alla guardia di finanza e al ministero delle Imprese presentato lunedì a Roma, il presidente di Coldiretti Sicilia, Francesco Ferreri, ne ha presentato uno alla procura del capoluogo, mettendo in risalto che l'Isola è fra le regioni dove l'impennata di prezzi è stata maggiore. Lollobrigida ha assicurato il massimo rigore: «Il Mimit sta inviando controlli e verifiche per evitare ogni forma di speculazione. Chi approfitta di queste situazioni per speculare deve essere colpito senza alcun tipo di riguardo».

Al di là del caro carburante, però, la nuova crisi internazionale nell'Isola rischia di mettere in ginocchio i settori più legati all'export. Dal vino agli ortaggi e soprattutto il comparto del florovivaismo che in Sicilia vale oltre 400 milioni di euro di fatturato complessivo. Proprio nel pieno delle spedizioni verso il Medio Oriente,

dalla Sicilia sarebbero dovuti partire oltre mille container diretti a Dubai, Arabia Saudita e Kuwait, ma le consegne sono state annullate e rinviate a data da destinarsi. «Si tratta di uno stop improvviso che arriva nel momento più delicato per le nostre esportazioni - spiega Mario Faro - Molte aziende avevano già programmato le spedizioni e preparato le forniture per i mercati del Golfo. Il blocco rischia di provocare perdite di fatturato nell'ordine di 100 milioni di euro». A rendere la situazione ancora più pesante c'è la beffa dell'aumento dei costi di produzione: stanno già salendo i prezzi di vasi in plastica



Peso: 43-1%, 49-52%

e impianti di irrigazione, a causa della carenza di materie prime provenienti dai Paesi del Golfo. «Oltre al danno delle esportazioni ferme - aggiunge Faro - stiamo registrando anche un aumento dei costi lungo tutta la filiera produttiva. Plastica, materiali tecnici e componenti per l'irrigazione stanno diventando più cari e difficili da reperire».

Per il presidente Prandini «se la situazione non dovesse ritornare a una forma di normalità, rischiamo di perdere circa 2 miliardi in termini di valore, a livello nazionale, per le esportazioni, soprattutto per quanto riguarda tutti i prodot-

ti deperibili».

E la Sicilia rischia di pagare i costi più alti perché la crisi in Medio Oriente mostra il nervo scoperto del sistema italiano della logistica. «Questo tema - spiega il segretario generale di Coldiretti, Vincenzo Gesmundo - rappresenta uno dei grandi nodi irrisolti dell'agricoltura italiana. La Spagna, ad esempio, ci sta mettendo in difficoltà nel comparto dell'ortofrutta non perché produca meglio, ma perché ha investito molto nella logistica e nella distribuzione. Se non affrontiamo seriamente questa questione continueremo a perdere competitività. La logistica in-

cide sui costi del gasolio, sul trasporto dei prodotti, sulla distribuzione e sul prezzo finale. È una questione strategica per tutto il settore agricolo». - **G.A.**



L'export di fiori verso il Medio Oriente è il settore più colpito dal conflitto



Il ministro Lollobrigida a Palermo



Peso: 43-1%, 49-52%

L'ANALISI

UNA MALATTIA INCURABILE

MARIO BARRESI

La misura è colma. Perché non si parla - come, con ingenua tenerezza, titolano i media nazionali - del neo-dirigente del Policlinico di Messina. Iacolino, indagato dai pm palermitani con l'accusa di concorso esterno alla mafia e corruzione aggravata, è invece - molto più prosaicamente - l'uomo a cui la Regione, negli ultimi quattro anni, ha consegnato le chiavi della sanità siciliana. Più politico-manager che manager-politico, ha gestito le sorti del settore che, drenando la metà del bilancio regionale (il 48%, pari a oltre 11 miliardi), squarcia la pelle del diritto più primordiale dei siciliani: la salute. Dei malati che ci sono, e aspettano in lista d'attesa infinite, e di quelli che non ci sono più, come la professoressa Gallo di Mazara.

Ora, premesse tutte le formulette un po' ipocrite da manuale del garantismo, l'inchiesta che coinvolge Iacolino (con dentro un capomafia agrigentino,

imprenditori trapanesi legati a Messina Denaro e un po' di altri intralazzatori assortiti) puzza di mafia e di massoneria da lontano un miglio. Eppure, distogliendoci dalla lettura delle carte giudiziarie, la sensazione - terribile quanto realistica - è che in questa storia Cosa Nostra c'è dentro fino al midollo, ma potrebbe anche non esserci. Sì, perché nell'ennesimo capitolo del *Romanzo Criminale* siciliano, così come in tutti gli ultimi, il protagonista assoluto è un mostro dai mille volti e dunque senza volto: la corruzione.

È il minimo comune denominatore di tutti i partiti del centrodestra siciliano; è il pendolo che determina equilibri di maggioranza e rimpastini; è il rigo di curriculum di tutti (o quasi) quelli, politici e burocrati, che comandano: se non hai almeno un avviso di garanzia per una qualsivoglia fattispecie di corruzione, allora significa che, in Sicilia, non sei nessuno. Un morbo talmente diffuso da essere derubricato a banale ipocondria. Così ieri, all'Ars, si gioiva per la legge su "Comiso città della pace" e ci si trastullava sul terzo mandato dei sindaci. Come se nulla fosse.

Non è così. Nella maggioranza è già

cominciato il gioco del *fotti-compagno*, per lucrare qualche poltroncina in più sui guai degli alleati; nelle opposizioni, intanto, si gareggia a chi è più antimafioso vagheggiando su nuovi crocettismi rivoluzionari, in attesa di litigare per perdere mantenendo gli orticelli.

E invece la vera rivoluzione sarebbe la normalità. Di chi mette le persone giuste nei posti giusti, di chi riesce a lasciare il malaffare fuori dai palazzi, di chi si assume, fino in fondo, la responsabilità di governare. Trovando la medicina giusta per una malattia che sembra incurabile.

Iacolino è stato il *dominus* della sanità siciliana: ha davvero ingannato tutti? Teresi, il dirigente regionale arrestato, è sotto processo per corruzione dal 2020: perché era ancora lì? E come mai, scandalo dopo scandalo, ricorrono sempre gli stessi nomi di intoccabili che restano al loro posto? Schifani, oggi, è imprigionato in un fetido lazzaretto. E non ne uscirà, se continua a usare la penicillina (sospensioni, dimissioni, interim e commissariamenti) per curare il cancro. Quando la colpa è sempre degli altri, allora la cura può diventare peggio del male.



Peso: 17%

MERCATO IMMOBILIARE

Aiuti, taglio Iva, housing e rigenerazione urbana la risposta dell'Ue per un Piano case accessibili

MICHELE GUCCIONE

Milioni di cittadini europei non hanno possibilità di avere una casa a prezzo accessibile e, in generale, il patrimonio immobiliare del Vecchio continente non è efficiente e assorbe troppa elettricità per illuminazione, climatizzazione e uso degli apparecchi, un "lusso" che l'Europa non si può più permettere in tempi di crisi energetica. Per non parlare del caro-affitti e delle case tutte adibite a B&B. Per queste ragioni, dal Parlamento europeo arriva alla Commissione Ue la forte richiesta di varare una nuova "Strategia per la casa" che trovi adeguati stanziamenti nel prossimo "Quadro finanziario pluriennale 2028-2034". Ieri l'Eurocamera, con 367 sì, 166 no e 84 astenuti, ha approvato le raccomandazioni all'Esecutivo von der Leyen contro la crisi abitativa nell'Ue e per un Piano europeo che aumenti l'offerta di case accessibili attraverso nuove costruzioni, rigenerazione urbana e housing sociale; che sostenga ristrutturazioni ecosostenibili mirate all'efficientamento energetico, contrasti l'aumento dei prezzi e introduca nuove norme sugli affitti brevi.

L'iniziativa nasce dall'eurodeputato siciliano Marco Falcone (Fippe), che ha promosso una relazione della commissione Hous con l'a-

nalisi di tutti i problemi del settore abitativo in Ue e che ha anche portato la presidente della commissione, Irene Tinagli (Pd) a Milano e in Sicilia perchè si rendesse conto della situazione, tra iperaffitti al Nord e case che al Sud mancano o costano troppo.

L'Eurocamera propone che il Piano europeo per gli alloggi accessibili destini fondi specifici alle ristrutturazioni per migliorare l'efficienza energetica degli edifici e combattere la povertà energetica, stabilendo per le nuove abitazioni standard qualitativi su isolamento e efficienza energetica. Inoltre, alla luce del boom degli affitti brevi, il Parlamento europeo chiede una normativa Ue che trovi un equilibrio tra sviluppo del turismo e accessibilità degli alloggi, fissando obiettivi comuni, ma lasciando agli Stati membri e alle autorità locali la flessibilità per applicare le misure ai mercati immobiliari nazionali.

Ma è imperativa la richiesta di una quota adeguata di edilizia pubblica e sociale nelle città per aumentare l'offerta di case per le persone più vulnerabili, oltre a una stretta contro le occupazioni abusive. La relazione della commissione Hous, fatta propria dall'assemblea di Strasburgo, sostiene incentivi fiscali per le famiglie a basso e medio reddito, la riduzione degli ostacoli fiscali per l'acquisto della prima casa, e il rafforzamento del settore europeo delle costruzioni e delle ristrutturazioni, aumentando la produzione di materiali innovativi e sostenibili,

nonchè rafforzando il mercato unico delle materie prime.

Spiega, in proposito, Marco Falcone che «grazie a Forza Italia, l'Ue introdurrà semplificazioni delle regole e ridurrà le tasse sugli investimenti, con il taglio dell'Iva, per aumentare l'offerta di alloggi dove serve, attraverso nuove costruzioni, ma anche con la rigenerazione del costruito già esistente, specie in regioni insulari come Sicilia e Sardegna. Le esigenze delle grandi città del Nord Europa sono diverse da quelle delle aree rurali, montane e soprattutto insulari del Sud, dove il tema della casa si intreccia con lo spopolamento e con la tenuta sociale delle comunità. Per questo - conclude Falcone - abbiamo puntato su due direttrici precise: semplificare il quadro normativo e introdurre misure di detassazione degli investimenti. Tra queste, il taglio dell'Iva sugli interventi edilizi per l'housing sociale».



Peso: 29%

DL "INFRASTRUTTURE"

**Ragioneria dello Stato
altro freno al Ponte
sui costi aggiuntivi**

La Ragioneria dello Stato ferma il decreto "Infrastrutture" varato dal Cdm, rilevando che il Ponte non dovrà avere costi aggiuntivi rispetto ai 13,5 miliardi stanziati. Il testo è così tornato in Cdm per un nuovo esame. Le opposizioni chiedono che il progetto sia accantonato.

ALFONSO ABAGNALE PAGINA 12

**Ragioneria dello Stato ferma il Ponte
«Non dovrà avere costi aggiuntivi»**

DL "INFRASTRUTTURE". Il testo è tornato in Cdm. Opposizioni: «Progetto bocciato, si rinunci»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Il progetto del Ponte sullo Stretto deve ripartire senza costi aggiuntivi per lo Stato. La Ragioneria generale apporta delle correzioni al testo del decreto "Infrastrutture", che ieri è tornato all'esame del governo per un nuovo passaggio in Cdm. Il dl aveva avuto il via libera dal Consiglio dei ministri lo scorso 5 febbraio.

In particolare, viene specificato che tutte le procedure per il Ponte dovranno essere realizzate «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» e, dunque, andranno impiegate solo le risorse già messe a disposizione. E proprio sui costi è intervenuto l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. «Non sono previsti extracosti per il Ponte sullo Stretto di Messina», ha rassicurato il manager. «A parità di investimento complessivo di 13,5 miliardi, con il decreto "Infrastrutture" sono stati modulati gli importi di ciascun anno di lavori per tenere conto dello slittamento dei tempi conseguente alle note deli-

bere della Corte dei conti», ha spiegato Ciucci.

Dal canto suo, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, ha precisato che non darà più date sull'avvio dei lavori dell'opera. «Dopo il nuovo ok in Cdm, l'ier è ripreso. Ma in quest'anno non do più scadenze mensili, perché ho imparato che fra ricorsi, controricorsi, Corte dei conti e comitati del no, prima voglio vedere la carta e poi partono i lavori», ha detto il ministro, intervistato al LetExpo di Verona. «Il mio obiettivo è che questo sia l'anno, dopo 160 anni dai primi studi, dell'avvio dei cantieri per il benedetto e utile Ponte sullo Stretto di Messina, per togliere anche questo tappo per lo sviluppo del Paese», ha aggiunto.

Dopo le correzioni della Ragioneria, le opposizioni vanno ancora una volta all'attacco, chiedendo che il progetto venga messo da parte. «Salvini scrive decreti sul Ponte sullo Stretto senza nemmeno passare dagli apparati dello Stato, e poi arriva la Ragioneria a

fermarlo e a correggerlo», afferma il deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli, da sempre in prima linea contro il Ponte. «Il decreto "Infrastrutture" è tornato in Consiglio dei ministri perché la Ragioneria ha imposto che tutte le procedure per fare ripartire il progetto del Ponte siano fatte senza nuovi o maggiori costi per lo Stato», sottolinea.

Per Marco Simiani e Anthony Barbagallo, capigruppo Pd nelle Commissioni Ambiente e Trasporti della Camera, le modifiche al dl richieste dalla Ragioneria «confermano la sonora bocciatura del progetto che dovrebbe essere, quindi, «accantonato definitivamente». La Ragioneria dello Stato «affossa il dl "Infrastrutture"», rimarca la deputata siciliana Daniela Morfino, capogruppo M5S in commissione Ambiente.



Peso: 1-3%, 12-37%



Peso:1-3%,12-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

TRIBUNALE: SEZIONE LAVORO

«La pausa mensa non può essere sostituita dalla semplice erogazione di buoni pasto»

Con sentenza del Tribunale di Catania, sezione lavoro, emessa il 5 marzo 2026, è stato riconosciuto ai dipendenti dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico G. Rodolico-San Marco, il risarcimento del danno per violazione del diritto alla pausa, alla mensa o al servizio sostitutivo della mensa, che si sarebbe verificata mediante la "semplice" erogazione del buono pasto. L'iniziativa, si legge in una nota, «è stata promossa dalla segreteria provinciale Uil Fpl di Catania e seguita in sede giudiziale dagli avvocati Sabrina Forbice e Sabrina Spadaro».

La sentenza, che è stata emessa dal Tribunale del Lavoro di Catania, ha quantificato risarcimenti che vanno fino ad un massimo di 3.800 euro. Una cifra tutt'altro che irrilevante e che servirà, per l'appunto, a ristorare i dipendenti.

«E' un bel risultato - dichiarano a tal proposito il segretario provinciale della Uil Fp Mario Conti e il segretario aggiunto Alessandro Spina - Si tratta di un obiettivo raggiunto dopo un lavoro certosino dei nostri legali, che ci fa ben sperare sull'esito dei diversi ricorsi promossi nelle altre strutture sanitarie di Catania. Abbiamo cominciato questa battaglia, a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, nel luglio del 2023 come Uil Fpl e adesso otteniamo un risultato che ci sembra giusto condividere con tutti affinché i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori vengano sempre rispettati».



Peso:10%

Arrestato e sotto processo ma era rimasto al suo posto

Inchiesta su sanità e appalti alla Regione

Giancarlo Teresi aveva già avuto guai giudiziari nel 2020 ma ha continuato a lavorare all'assessorato alle Infrastrutture nonostante avesse maturato i requisiti per la pensione

PALERMO

Per la Regione era una figura «indispensabile», tanto da restare al lavoro anche dopo avere raggiunto l'età pensionabile. Ma per la Procura Giancarlo Teresi, dirigente regionale già arrestato nel 2020 per corruzione e ancora sotto processo per quella vicenda - rimasto nonostante tutto al suo posto nella pubblica amministrazione - avrebbe piegato il proprio ruolo agli interessi di un imprenditore mafioso. È con l'accusa di corruzione aggravata dall'aver favorito Cosa nostra che l'ingegnere è finito in carcere insieme al boss di Favara Carmelo Vetro.

Teresi non è un funzionario qualsiasi. Per anni ha ricoperto incarichi di vertice nell'assessorato regionale alle Infrastrutture ed è rimasto al suo posto anche quando aveva già maturato i requisiti per la pensione. La Regione, con un decreto del 31 dicembre 2024, ha differito il termine di quiescenza prima al 30 giugno 2025 e poi al 31 agosto dello stesso anno. Successivamente ha ottenuto un ulteriore prolungamento fino ai 70 anni. In una conversazione intercettata il direttore generale dell'assessorato Infrastrutture, Salvatore Lizzio, gli chiede se abbia presentato la domanda per restare in servizio: «Senti una cosa ma tu la domanda l'hai fatta?». Teresi risponde: «No, la devo fare, prima di fare la

domanda aspetto direttive». A quel punto interviene anche un altro direttore generale, Duilio Alongi: «Falla subito! Domani mattina vieni e la fai... fai la domanda per un anno no? Perché mettere il limite a un anno, io ti direi di farla fino a settanta anni, se poi te ne vuoi te ne esci».

Teresi accetta e si informa sulle modalità: «Va beh... a dici tu sì! Io la faccio, faccio la domanda e la faccio sempre a te Salvo, è giusto?». Lizzio lo rassicura: «Certo la fai a me e io ti dico: guarda, mi servi per il servizio per l'area uno». Tra gli episodi principali c'è il dragaggio dei fondali del porticciolo di Marinella di Selinunte, un intervento urgente da circa 200 mila euro affidato alla società Cosmak.

Secondo gli investigatori, proprio grazie all'intervento di Teresi, la società An.sa Ambiente, riconducibile al mafioso di Favara, si sarebbe occupata del trasporto del materiale e della gestione dei rifiuti del fondale, pur non avendo un incarico formale nell'appalto. Inizialmente lo stesso Vetro non conosceva neppure il nome dell'impresa aggiudicataria: sarà Teresi a fornirgli il contatto del referente della Cosmak. Le indagini hanno documentato anche un presunto passaggio di denaro. Il 18 marzo del 2025 l'imprenditore agrigentino si reca nell'ufficio dove lavora il dirigente.

Poco prima, intercettato in auto con il fratello, parla dei soldi che stanno portando: «Quanti sono?» chiede. «Quattro e ottan-

ta», risponde l'altro. Per i pm, una volta entrato nella stanza di Teresi, gli avrebbero consegnato una busta con il denaro dentro una cartellina. In un'altra occasione, il 20 agosto, i due si accorgono di essere pedinati dopo avere incassato una mazzetta. Teresi avrebbe notato la presenza di un agente e lo fotografa con gli occhiali Ray-Ban Meta mentre Vetro, partendo dal numero di targa, riesce a scoprire che l'auto era in uso alle forze dell'ordine di Trapani. «Il dato - scrive il Gip nell'ordinanza - registra quindi l'avvio di una attività di controspionaggio da parte degli indagati che rende di elevato grado e attuale il pericolo di inquinamento probatorio». La vicenda ha provocato una reazione a Palazzo d'Orleans. Il presidente della Regione, Renato Schifani, ha firmato un atto di indirizzo per rafforzare i controlli sulle autodichiarazioni dei dirigenti. In caso di richieste di permanenza in servizio oltre i limiti di età, i dipartimenti dovranno valutare non solo l'assenza di impedimenti formali ma anche la condotta tenuta nell'esercizio delle funzioni.

Fa. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%



LA RICOSTRUZIONE

«Vetro mi trovò
l'alloggio dove trascorrere
il periodo da ricercato»

Le rivelazioni del collaboratore
di giustizia Maurizio Di Gati,
ex capomafia dell'Agriantino



L'OPPOSIZIONE

«Emerge uno spaccato
di contiguità tra la politica
e gli interessi criminali»

L'attacco arriva dal renziano
Fabrizio Micari che parla della
necessità di rigore e trasparenza

**L'accusa:
avrebbe
indirizzato
l'appalto per
il dragaggio
del porticciolo
di Marinella
di Selinunte**

Dialoghi e mazzette

Giancarlo Teresi e Carmelo Vetro
durante uno degli incontri



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

E nella maggioranza c'è la resa dei conti Opposizioni all'attacco

Fdl punta alla guida dell'assessorato. Critiche anche da parte di Forza Italia per l'indagato

PALERMO

L'inchiesta che travolge Salvatore Iacolino apre una resa dei conti all'interno del centrodestra: alzano la voce tutti coloro che avevano osteggiato il manager adesso indagato e la posta in palio sembra essere la guida dell'assessorato alla Sanità. Fratelli d'Italia ora ne chiede apertamente la guida,

un pezzo di Forza Italia apre il fuoco amico tirando fuori dai cassetti vecchie interrogazioni parlamentari contro il dirigente e spingendosi a prevedere che l'inchiesta si allargherà. L'Mpa di Lombardo sfida il presidente Schifani: «Si sente di avviare un radicale cambiamento?». Dal canto suo il centrosinistra si compatta. Oggi ci sarà una conferenza stampa unitaria del «campo larghissimo» per chiedere le dimissioni

dell'intero governo e attaccare frontalmente Schifani.
P. 12, 13

Centrodestra, resa dei conti Fdl adesso vuole la Sanità

Il fuoco amico degli alleati sul manager voluto da Schifani

Sbardella: «Su quell'assessorato avevamo ragione noi, bisogna cambiare»
La forzista La Rocca Ruvolo: «Dall'inchiesta emergerà molto di più». Tace la Lega

Giacinto Pipitone

A ora di pranzo Renato Schifani aveva già scaricato Salvatore Iacolino. Ma nel primo pomeriggio nel centrodestra si è aperta ugualmente una resa dei conti con pochi precedenti. Fratelli d'Italia ora chiede apertamente la guida dell'assessorato, un pezzo di Forza Italia apre il fuoco amico tirando fuori dai cassetti vecchie interrogazioni parlamentari contro il dirigente e spingendosi a prevedere che l'inchiesta si allargherà. L'Mpa di Lombardo sfida il pre-

sidente: «Si sente di avviare un radicale cambiamento?».

Il caso Iacolino è diventato il detonatore di malesseri peraltro neppure tenuti tanto nascosti. E quindi a poco è servita la decisione di Schifani di convocare per il primo pomeriggio una riunione straordinaria della giunta nella quale di fatto a Iacolino sono stati tolti tutti gli incarichi, in primis quello che avrebbe ricoperto da oggi: manager del Policlinico di Messina. Gli era stato assegnato per «compensare» la revoca della dirigenza all'assessorato Sanità. Formalmente la giunta ha deciso la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. Ma in se-

rata il pressing di Schifani ha portato Iacolino alle dimissioni, frutto anche di strategie concordate con i legali

L'attacco di Fratelli d'Italia

Si chiude così la stagione del dirigente più influente nella galassia dei *grand commis* della Regione, quasi un assessore



Peso: 1-8%, 12-48%

ombra alla Sanità. Ma questo non basta a placare gli alleati di Schifani per lo spazio politico concesso finora a Iacolino. Fratelli d'Italia dall'autunno ha pressato Schifani per togliere a Iacolino la guida della Pianificazione Strategica dell'assessorato Sanità: operazione politicamente riuscita solo a gennaio quando il presidente ha dovuto prendere atto che i meloniani si sarebbero spinti fino all'apertura di una crisi di governo pur di raggiungere l'obiettivo. Ma ora per il leader regionale Luca Sbardella la revoca degli incarichi a Iacolino non è sufficiente: «Purtroppo stiamo leggendo dai primi risultati dell'inchiesta che la sanità in Sicilia è gestita non negli interessi dei cittadini. E questo ci dispiace moltissimo. Non può lasciarci indifferenti». Sbardella torna a chiedere un cambio anche ai vertici dell'assessorato, candidando ovviamente Fratelli d'Italia: «Eravamo certi che la situazione fosse grave, anche se non individuo responsabilità dirette di Schifani. Aspiriamo a una gestione diversa sia a livello dirigenziale che politico». In pole, se anche l'assessore Daniela Faraoni perderà il posto, FdI mette Giorgio Assenza, capogruppo all'Ars. Anche se da Palazzo d'Orleans filtra che dall'alleato non è mai giunta una richiesta in questo senso. E che, finora, si è discusso solo di cambiare assessori mantenendo le deleghe agli stessi partiti «a meno che non intervengano

scelte condivise».

La posizione dell'assessore Faraoni è in bilico da settimane per il fatto che ampi pezzi della maggioranza, perfino in Forza Italia, chiedono l'avvicinamento dei tecnici. Ma Sbardella mette sul piatto anche una chiave di lettura politica, prendendo spunto da quanto sta accadendo: la Faraoni è entrata come tecnico di area forzista ma poi si è sempre più avvicinata alla Lega. E lo stesso percorso ha fatto Iacolino, dopo la rottura con Schifani seguita alla revoca del suo incarico alla Pianificazione Strategica. Per questo motivo il leader di Fratelli d'Italia aggiunge che «non ci lascia indifferenti neanche il fatto che Iacolino stesse per accasarsi con la Lega».

L'Mpa sfida Schifani

Il Carroccio è l'unico partito del centrodestra rimasto in silenzio. Mentre l'Mpa-GRande Sicilia di Raffaele Lombardo, che aspira ad aumentare da uno a due i suoi assessori, sceglie di giocare di fioretto sfidando Schifani: «Si può tollerare che un dirigente generale (specie nella sanità) agisca a scapito della dignità del suo ruolo agli ordini della "mala politica"? Si sente il presidente di avviare un piano di radicale risanamento emarginando l'arroganza, l'abuso e l'affarismo? In quel caso non mancherà il nostro contributo». I lombardiani all'Ars avevano votato insieme all'opposizione, qualche gior-

no fa, contro la ratifica della nomina di Iacolino a Messina.

Il fuco amico di Forza Italia

Tacciano gli ambienti del centrodestra che invece con Iacolino avevano avuto un dialogo politico, oltre che feeling amministrativo. Mentre a fare più rumore è il fuoco amico di una importante area forzista, quella agrigentina che fa capo ai deputati Margherita La Rocca Ruvo e Riccardo Gallo. La deputata, ex presidente della commissione Sanità, ricorda «di aver presentato interrogazioni in cui parlavo dello stranorapporto fra Iacolino e la società Arcobaleno, ora al centro delle indagini». E ancora, la La Rocca Ruvo si spinge a prevedere che «le cose indegne che stanno emergendo non rappresentano tutto. Sono sicura che dall'inchiesta emergerà molto altro se si andrà a verificare gli affidamenti diretti autorizzati da Iacolino. O se si guarderà agli incarichi di Rup per la gestione degli appalti dati sempre alle stesse persone, spesso in violazione di leggi e regolamenti. Il fatto è che Iacolino si sentiva forte e protetto...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente azzera gli incarichi di Iacolino Lombardo lo sfida: «Vuole davvero cambiare?»

Il presidente e gli alleati

Renato Schifani e Luca Sbardella
Più a destra Lagalla e Galvagno



Peso: 1-8%, 12-48%

Sanità, il manager vedeva il boss nuova bufera sulla giunta Schifani

L'inchiesta di Palermo. Secondo i magistrati Iacolino era a disposizione del mafioso Vetro Mpa e FdI prendono le distanze dal governatore. Opposizione all'attacco: "Si dimetta subito"

di **DI PERI, PALAZZOLO e SPICA**

stato sospeso da Schifani mentre Vetro è stato arrestato.

➔ a pagina 2

Salvatore Iacolino, il superburocrate della sanità siciliana, aveva un amico particolare: Carmelo Vetro, imprenditore e massone, figlio del boss di Favara. Indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, Iacolino è



➔ Renato Schifani e Salvatore Iacolino



Peso: 43-1%, 44-49%

Iacolino e il boss Vetro

“Manager a disposizione del mafioso scarcerato”

Concorso esterno, avviso di garanzia per il superburocrate regionale Ipm: “Fece parlare il pregiudicato con la vicepresidente dell’Antimafia”

Sequestrati 90 mila euro
in contanti al dirigente
Perquisizioni in assessorato
“Pressioni per accreditare
società di riabilitazione”

di **SALVO PALAZZOLO**

Salvatore Iacolino, il superburocrate che ha disegnato la sanità siciliana degli ultimi anni, aveva un amico molto particolare, un suo compaesano: Carmelo Vetro, imprenditore e massone, figlio del boss di Favara, pure lui condannato per associazione mafiosa e scarcerato nel 2019. Insieme parlavano di tante questioni, non è sfuggito alla polizia e alla procura diretta da Maurizio de Lucia. Ieri, Iacolino ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione. Vetro è stato invece arrestato per corruzione, nell’ambito della seconda tranche di questa inchiesta, che ha portato in cella pure il dirigente dell’assessorato regionale Infrastrutture Giancarlo Teresi.

Iacolino, fino a qualche giorno fa dirigente generale del Dipartimento pianificazione strategica dell’assessorato della Salute, si era dato davvero un gran da fare per sponsorizzare l’amico boss che cercava di fare tanti affari nella sanità. E li voleva fare soprattutto nella provincia di Messina, dove poi – curiosa coincidenza – Iacolino è stato nominato dal governo regionale come direttore generale dell’azienda Policlinico. Vetro puntava ad accre-

ditare una società specializzata nella riabilitazione, “L’arcobaleno srl”. Al contempo, attraverso lo stesso canale di Iacolino, l’imprenditore boss stava cercando di fare revocare l’accreditamento a una società concorrente. Per realizzare questo progetto, il superburocrate avrebbe fatto anche pressioni al direttore generale e amministrativo di Messina. Questo racconta l’inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, condotta sul campo dagli investigatori della Sisco di Palermo, della Squadra mobile di Trapani e dalla Dia. Vetro era grato per tante attenzioni di Iacolino. E aveva offerto dei posti di lavoro in un’azienda del Messinese. Il superburocrate non se l’era fatto ripetere e aveva messo a disposizione l’opportunità alla vice presidente della commissione antimafia Bernardette Grasso, che è anche sindaco del Comune di Capri Leone: la procura contesta che il boss e l’esponente politico avrebbero poi interloquuto direttamente per l’indicazione delle persone da assumere. Con la mediazione di Iacolino, Vetro avrebbe avuto pure interlocuzione con il capo della protezione civile regionale Salvo Cocina. Sono pesanti le contesta-

zioni dei pubblici ministeri Gianluca De Leo, Bruno Brucoli e Maria Pia Ticino: Iacolino avrebbe messo a disposizione di Vetro «l’influenza, la rete di relazioni e i poteri pubblicistici derivanti dalla sua posizione di dirigente generale del Dipartimento pianificazione strategica dell’assessorato regionale della Salute, nonché dalla sua precedente esperienza politica, in tal modo contribuendo al mantenimento ed al rafforzamento di Cosa nostra». E ancora: Iacolino avrebbe «sostenuto gli interessi economici di Vetro o di persone da lui segnalate».

Le intercettazioni hanno raccontato davvero tanto: Vetro diceva di aver finanziato la campagna elettorale di Iacolino. A proposito di soldi, durante le perquisizioni, gli investigatori hanno trovato 90.000 euro in contanti nella cassaforte di casa Iacolino. Ieri mattina, i poliziotti hanno passato al setaccio anche gli ex uffici di Iacolino all’assessorato alla Salute, portando via numerosa documentazione. Sequestrati



Peso: 43-1%, 44-49%

pure telefonini e computer. Dice ancora il decreto di sequestro: «Vetro ha sfruttato sistematicamente Iacolino per instaurare, mantenere e rinsaldare rapporti interpersonali con figure apicali dell'amministrazione regionale, nel settore dei lavori pubblici e della sanità». Peraltro Vetro si muoveva anche sul fronte delle logge massoniche. Si vantava: «Mio cugino... aveva un pezzo di

auto che la spingeva per metterla in moto... gli ho dato l'impresa... l'ho fatto entrare in massoneria... gli ho fatto conoscere la politica... gli ho ceduto il cinquanta per cento della mia società, che quando fu noi avevamo una società di costruzioni». Venerdì, Iacolino verrà interrogato in procura.

I PUNTI

Gli incontri tra il dirigente e il mafioso scarcerato

- 1 Il superburocrate Salvatore Iacolino, ex europarlamentare berlusconiano, viene sorpreso dalla polizia mentre parla con un boss scarcerato del suo paese di origine, Favara (in provincia di Agrigento)
- 2 Carmelo Vetro, figlio del capomafia di Favara, ha scontato nove anni di carcere, è tornato in libertà nel 2019 e ha ripreso a fare l'imprenditore nel settore dell'ambiente



Peso: 43-1%, 44-49%

Un sistema marcio che si ripropone serve più coraggio

di **EMANUELE LAURIA**

Un'altra inchiesta solleva pesanti ombre sulla Regione Siciliana.

Esattamente come venti anni fa, i magistrati ci dicono che Cosa nostra ha la possibilità di condizionare le scelte dell'amministrazione. E nel settore che più impatta sulla vita della comunità, quello della Sanità. La gravità delle accuse, testimoniate dagli atti in mano ai magistrati, è evidente e conferma la sconcertante sensazione che la Sicilia sia

rimasta dentro una inattaccabile macchina del tempo ma soprattutto riapre un'enorme questione morale. La quale esplose in piena campagna referendaria.

Ora, non sappiamo ancora fino a che punto lo scenario attuale sia sovrapponibile con quello della "mafia è bianca". I magistrati affermano che l'uomo cui Schifani ha affidato in questi anni le chiavi dell'amministrazione sanitaria era a disposizione di un capoclan. È un ulteriore, micidiale, colpo a un settore attraversato da scandali di

risonanza nazionale, a partire dall'angosciante storia dei referti istologici di Trapani, consegnati con criminale ritardo a migliaia di pazienti. Per quella vicenda tutti i responsabili della Sanità siciliana - Iacolino in primis - avrebbero dovuto lasciare l'incarico o essere messi alla porta. Ciò non è accaduto e solo dopo un lunghissimo braccio di ferro in giunta, su pressione di FdI, il superburocrate è stato trasferito a Messina (provincia nella quale, peraltro, il boss con cui si incontrava aveva interessi).

➔ segue a pagina 4

Un sistema marcio che ritorna ora serve un atto di coraggio

di **EMANUELE LAURIA**

➔ segue dalla prima di cronaca

Dal presidente Schifani, a questo punto, ci attendiamo un intervento veloce e senza ambiguità, più profondo di quello accennato ieri pomeriggio, per dare un segnale di consapevolezza di una crisi aperta, non più camuffabile, dal caso Cuffaro in poi, che riguarda anzitutto il cuore della sua amministrazione. L'ex eurodeputato Iacolino, che negli ultimi lustri ha intrecciato il proprio destino con quello dei big del centrodestra, è la rappresentazione plastica di quello che la Sanità non dovrebbe essere, un modello che Schifani per primo diceva di volere respingere: un comparto nel quale deborda la politica, finendo per contare più dell'interesse degli assistiti.

Ma il discorso è ampio. A un anno dalle elezioni, il presidente non può rimanere ostaggio della volontà dei partiti, non può

neppure subire ricatti più o meno aperti legati anche alla sua ricandidatura. La vicenda del rimpasto è emblematica: Schifani ha rimosso gli assessori della Dc ma potrebbe farli rientrare (mentre continua a emergere una sfilza di atti familistici e clientelari nelle amministrazioni gestite dallo Scudocrociato), tiene in sospenso il destino della stessa assessora alla Sanità, in definitiva da tre mesi lavora con un governo monco e non procede alle nomine necessarie, nell'attesa che si definiscano le inchieste che riguardano alcuni esponenti di FdI.

È evidente, in questo scenario, il ritardo della politica nel compiere atti di igiene politica, nel darsi una disciplina interna che metta al riparo le istituzioni da disservizi, predazioni elettorali, episodi di corruzione e commistioni con il malaffare. Il fatto che ieri sia finito agli arresti un funzionario del dipartimento Infrastrutture, già ai domiciliari per corruzione sei anni fa e ancora

sotto processo, produce allarme, incredulità prima che sgomento.

Vale la pena rileggere oggi un passaggio della relazione di minoranza firmata da Pio La Torre, che ieri è stata celebrata all'Ars, nel cinquantesimo anniversario: «Se si vuole assestare un colpo decisivo alla potenza della mafia occorre debellare il sistema di potere clientelare attraverso un vero sviluppo della democrazia». Si può affermare che questo obiettivo sia stato centrato?

Per fortuna, va detto, che c'è la magistratura a sollevare il velo su una stagione cupa, con un Parlamento regionale sede di fameliche spartizioni di cui ci si chiede la ragione dell'esistenza in vita, e forze politiche che non esitano a tenere all'interno del governo regionale uomini e donne



Peso: 43-1%, 46-29%

indagati o imputati per gravi reati contro la pubblica amministrazione. Non è certo il modo migliore per celebrazione i 60 anni dallo Statuto, per difendere un'Autonomia messa storicamente in discussione come scudo per privilegi e ruberie.

C'è un fiorire di inchieste a carico della Regione che ha pochi precedenti storici. E il fatto che quest'attività sconfini in un periodo di campagna referendaria non deve autorizzare nessuno, nel centrodestra, a parlare di giustizia a orologeria. Deve piuttosto far riflettere sul significato particolare che, in Sicilia, ha il

dibattito sul referendum.

Diciamolo chiaramente: la rilevante mole di procedimenti per corruzione (e mafia) nei confronti di autorevoli esponenti della politica e della burocrazia siciliana può consolidare un potente partito degli indagati che, nella campagna per il Sì, trovano il migliore strumento per delegittimare i magistrati che li hanno posti sotto inchiesta. È un risvolto olare e inquietante, ma forse non secondario, della partita che attorno alla riforma Nordio, si sta giocando in Sicilia.

Scelte ritardate e troppo
peso ai partiti, i vecchi vizi
della Sanità. Il moltiplicarsi
delle inchieste può
condizionare il referendum



Peso: 43-1%, 46-29%

Nuova bufera per Schifani Fratelli d'Italia e Mpa lo attaccano

La giunta avvia la revoca della nomina di Iacolino al Policlinico di Messina: lui si dimette
Il governatore finisce nel mirino degli alleati. L'imbarazzo di una parte di Forza Italia

di **MIRIAM DI PERI**

Sono le 18,46 quando Renato Schifani scrive la parola fine alla carriera di Salvatore Iacolino. Era stato il burocrate attorno a cui si era mosso lo scontro più feroce nella maggioranza. Non è rimasto nessuno a difenderlo. Non una voce che si appelli al garantismo di rito del centro-destra. Non questa volta. Schifani lo vuole fuori. Il coordinatore forzista, Marcello Caruso, riunisce i deputati all'Ars, il clima è teso. Come l'orchestrina del Titanic, prova a parlare di referendum, invita tutti ad essere presenti sabato all'iniziativa organizzata a Palermo, a sostegno del sì. Chiede di portare gente. Ma il clima è irrespirabile. Contro tutti gli allarmi lanciati da una parte della maggioranza, Schifani ha difeso Iacolino troppo a lungo. Bernadette Grasso, che dall'inchiesta risulta avere avuto contatti col boss Vetro, appare visibilmente scossa, i presenti la descrivono più volte in lacrime. Gli alleati, intanto, studiano le contromisure.

Il luogotenente di Giorgia Meloni, Luca Sbardella, è netto: sugli uffici di piazza Ottavio Ziino a Palermo chiede un cambio di passo. Ma per il momento non è previsto che le deleghe, inclusa la Sanità, vengano rimpastate, tranne che per «intese condivise», fanno sapere in serata da Palazzo d'Orleans. «Ancora una volta - osserva Sbardella - sulle intercettazioni leggiamo che la sanità in Sici-

lia veniva gestita con metodi che non condividiamo, nell'interesse proprio e non dei siciliani: l'obiettivo è sempre fare soldi e mai dare un servizio sanitario decente». Non ci va più leggero l'Mpa di Raffaele Lombardo: «È prassi augurare che i reati addebitati a Iacolino si rivelino privi di fondamento. Ed è amara consolazione ricordare che alla vigilia della sua ultima designazione, chiedevamo di "differire". Si sente il presidente di avviare un piano di radicale risanamento, emarginando l'arroganza, l'abuso, l'affarismo?». Schifani è accerchiato.

Con la sospensione di Iacolino varata dalla giunta, anche lo stipendio non verrà più accreditato. L'esecutivo avvia anche la procedura di revoca. Non sarà necessaria: alle 20.06, a seguito di una moral suasion del presidente, Iacolino rassegna le dimissioni. È la fine di un'epoca che ha segnato tutta la legislatura. Dapprima sugli istologici di Trapani: l'ex manager dell'Asp, Ferdinando Croce, aveva inviato degli sos al direttore della Pianificazione strategica. Non era stato dato seguito. Ma ad essere estromesso per quello scandalo pesato sulla vita dei 3.313 siciliani rimasti in attesa anche per otto mesi era stato solo Croce. Da quel momento FdI era tornata a chiedere la revoca dell'incarico a Iacolino. Al punto che quando lo scorso 3 ottobre la giunta conferma il contratto al dirigente, gli assessori di FdI e del Mpa non partecipano alla seduta.

Due giorni dopo, la forzista Margherita La Rocca Ruvolo presenterà un'interrogazione parlamentare in cui chiede di fare luce su un accordo da 13 milioni di

euro, stipulato da Iacolino con la società Engineering, che ha un contenzioso aperto con Sicilia digitale. Intanto nella Finanziaria spunta una norma di spesa per appianare i contenziosi.

Il pressing degli alleati su Schifani si fa insistente: i meloniani, gli autonomisti e almeno la metà dei forzisti all'Ars chiede l'estromissione del superburocrate. La Dc e la Lega restano in asse col governatore. Gli inciampi a Sala d'Ercole, col governo costantemente battuto a suon di voto segreto, si moltiplicano. Il 12 novembre Schifani convoca la rettrice di Messina, Giovanna Spatarì. È in quella sede che viene sancito l'accordo che porterà alla nomina di Iacolino al Policlinico. Ma il via libera dalla giunta arriva soltanto il 29 gennaio. Serve, però, un passaggio dalla commissione Affari Istituzionali all'Ars. Ed è lì che le crepe riemergono: il 24 febbraio Gianfranco Micciché denuncia un episodio, risalente al periodo in cui il manager guidava l'Asl di Palermo. Un farmacista di Cefalù - si legge nel verbale - gli aveva riferito che in una campagna elettorale Iacolino lo avrebbe dissuaso dal votare Micciché: in caso contrario «non gli sarebbero state pagate le giuste spettanze». Una settimana dopo l'organismo parlamentare si spacca sul parere: a votare contro sono le opposizioni, ma anche l'autonomista Ludovico Balsamo. Micciché e il forzista Riccardo Gallo non partecipano alla votazione. Iacolino approda a Messina. Un incarico che durerà meno di tre giorni.

L'opposizione all'Ars
sposa una linea
comune
"Il presidente lasci"



Peso: 53%

I VOLTI

Luca Sbardella
Commissario
regionale
di Fratelli
d'Italia
in Sicilia



Raffaele Lombardo
Ex presidente
della Regione
e leader
del Mpa



Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione



Peso:53%

SENATO: LE RICHIESTE DEGLI IMPRENDITORI

«Ristori inadeguati, servono emendamenti urgenti»

NISCEMI. Imprenditori e commercianti sono stati auditi davanti alla commissione Industria del Senato e hanno raccontato i gravi danni economici causati dalla frana del 25 gennaio. Chiedono revisioni al decreto ristori per estendere gli aiuti oltre la zona rossa, con sospensioni fiscali più lunghe e sostegni concreti.

Davanti ai senatori, Francesco Di Puma del comitato locale ha denunciato un fatturato annuo azzerato di circa 10 milioni di euro per le attività nella zona rossa e limitrofe. «La sospensione di tributi e mutui solo fino al 30 aprile è insufficiente: proponiamo almeno 24 mesi, ma è ottimistico, poiché molte strutture sono irrecuperabili senza delocalizzazione», ha spiegato. A differenza dell'Emilia-Romagna, qui i titolari non possono ripartire facilmente, con perdite totali su immobili compromessi.

Giorgia Galesi ha insistito su «interventi per viabilità e collegamenti», cruciale per l'agricoltura che rappresenta l'80% della produzione cittadina. «L'ortofrutta soffre costi di trasporto alle stelle per l'assenza di vie idonee», hanno aggiunto i rappresentanti, ribadendo la volontà di non abbandonare la città e il «senso di comunità», ma chiedendo «tempi certi» e aiuti calibrati sulle imprese.

Il presidente Luca De Carlo (Fdl) ha accolto la delegazione, annunciando contatti con la Camera per emendamenti al decreto. «La solidarietà non basta: garantiremo atti concreti nei prossimi provvedimenti», ha dichiarato. Salvo Pogliese, capogruppo Fdl in Commissione, ha evidenziato la «realità drammatica» con viabilità interrotta e accessibilità ridotta, promettendo di convertire le istanze – da contributi per delocalizzazione a riconosci-

mento perdite economiche – in proposte legislative durante l'iter del governo Meloni, per salvaguardare occupazione e ripresa.

Le senatrici di Italia Viva Dafne Musolino e Silvia Fregolent, dopo un incontro con gli imprenditori, hanno criticato il silenzio di Palermo. «Servono più di ristori: un piano strutturato con delocalizzazione, e la Regione ha potestà esclusiva su agricoltura, commercio e industria. Il presidente Schifani apra un tavolo tecnico con associazioni ed esperti». L'agricoltura è in ginocchio, ma manca una strategia regionale per abitazioni e tessuto economico.

La frana ha paralizzato Niscemi, centro siciliano chiave per ortofrutta: il Senato si attiva, ma imprenditori attendono misure immediate per non spegnere un'economia storica. Da qui la richiesta di una modifica al decreto ristori affinché si possa ripartire lontana da quel dislivello che ancora oggi a guardarlo da lontano mette paura. A molti.

LA. ME.



Peso: 18%

IL SISMA DI RAGALNA

Proclamato lo stato di crisi, ecco il commissario

La notizia era nell'aria e la Regione ha proclamato lo stato di crisi per Ragalna - ma anche per Santa Maria di Licodia, Adrano e Motta - dopo il violento sisma della scorsa settimana e nominato commissario delegato per lo stato di crisi e di emergenza il capo del Genio civile di Catania, l'ingegnere Gaetano Laudani. Sempre ieri, Ragalna ha ricevuto la visita dell'arcivescovo Luigi Renna, addolorato

per i danni alla chiesa Madonna del Carmelo e alla chiesa Santa Barbara: «Siete un popolo resiliente - ha detto - la chiesa farà la sua parte».

SALVATORE CARUSO PAGINA 35



Deliberato lo stato di crisi e nominato il commissario «Subito i primi interventi»

SISMA. Fondi e risorse per Ragalna, Adrano e Santa Maria di Licodia Ieri pomeriggio la visita di mons. Renna: «Siete un popolo resiliente»

RAGALNA. Risposta immediata della Regione di fronte al sisma che ha colpito il versante sud-occidentale dell'Etna lo scorso 4 marzo. Il governo regionale, riunito ieri pomeriggio in una seduta straordinaria della Giunta convocata dal presidente Renato Schifani, ha deliberato lo stato di crisi e di emergenza regionale per i comuni di Ragalna, Santa Maria di Licodia e Adrano. Il provvedimento si estende anche al Comune di Motta

Sant'Anastasia, dove si è registrata la preoccupante riattivazione di una frana legata al dissesto idrogeologico.

Contestualmente alla dichiarazione di emergenza, il governatore ha nominato l'ing. Gaetano Laudani, capo del Genio civile di Catania, nel ruolo di commissario delegato. «Siamo vicini alle comunità colpite - ha dichiarato il presidente Schifani - questo atto ci permette di attivare

rapidamente ogni strumento per l'assistenza ai cittadini e per avviare gli interventi urgenti di messa in sicurezza e ricostruzione».

Secondo le stime della Protezione civile regionale, i danni causati dal



Peso: 27-1%, 35-33%

terremoto di magnitudo 4.5 ammontano a circa 520mila euro. Queste somme saranno destinate al consolidamento degli edifici e all'assistenza delle famiglie che hanno dovuto abbandonare le proprie case dichiarate inagibili. Per quanto riguarda Motta Sant'Anastasia, il governo ha stanziato circa 900mila euro per fronteggiare i danni da dissesto.

Soddisfazione è stata espressa dal presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che ha ringraziato Schifani per la tempestività nel recepire l'appello dei sindaci: «Si tratta di prime misure fondamentali che potranno essere incrementate dopo le valutazioni tecniche dei prossimi giorni».

Mentre la macchina amministrativa si mette in moto, Ragalna ha ricevuto ieri il conforto spirituale dell'Arcivescovo di Catania, mons. Luigi Renna. Il presule ha visitato il borgo etneo, incontrando il sindaco Nino Caruso e le comunità parrocchiali. Mons. Renna si è soffermato sui danni subiti dai luoghi di culto, in particolare la chiesa della Madonna del Carmelo e quella di Santa Barbara. «Il popolo ragalnese è resiliente e forte - ha sottolineato l'Arcivescovo - la Diocesi farà la sua parte, ma il ruolo della pubblica amministrazione resta indispensabile». Il parroco, don Vincenzo Savio Nicolosi, ha evidenziato come la visita del presule sia

stata un segnale di profonda vicinanza ai fedeli scossi dall'evento.

Sul fronte tecnico, il lavoro di verifica non si ferma. Vigili del fuoco e Protezione civile stanno setacciando le abitazioni segnalate dai residenti. I numeri descrivono una situazione in evoluzione: su 391 richieste, sono stati completati 124 sopralluoghi. Il bilancio attuale parla di 28 immobili parzialmente agibili e un numero di edifici inagibili che è salito da 9 a 11.

SALVATORE CARUSO



Peso: 27-1%, 35-33%

Catania, pronto l'avviso per la privatizzazione di Sac

Aeroporto

Verso la manifestazione di interesse per il controllo della società di gestione

L'ad Torrisi: manca solo l'ultimo via libera dal Mit, è una questione di giorni

Nino Amadore

CATANIA

Sarà una primavera decisiva per l'aeroporto di Catania e soprattutto della Sac, la società di gestione dello scalo che porta il nome di Vincenzo Bellini. L'avviso per la manifestazione di interesse per la vendita della quota di maggioranza della società di gestione è pronta e potrebbe essere pubblicata a breve, una volta completato l'ultimo passaggio istituzionale: l'operazione prevede la cessione di una quota di maggioranza compresa tra il 51% e il 66% del capitale. Manca, spiegano dalla Sac, un parere da parte del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti che dovrebbe arrivare, secondo le loro previsioni, in questi giorni.

Il documento è definito da mesi e ha già recepito le indicazioni arrivate dalle autorità di vigilanza: «Siamo pronti dalla primavera scorsa», spiega Nico Torrisi, amministratore delegato della Sac. «Abbiamo predisposto la bozza della manifestazione di interesse e acquisito sostanzialmente tutti i passaggi istituzionali necessari».

Negli ultimi mesi il testo è stato aggiornato sulla base delle osservazioni formulate da Enac e dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. «Abbiamo recepito le modifiche che ci sono state richieste e aggiornato il documento - aggiunge Torrisi -. Ora stiamo semplicemente aspettando l'ultimo via libera». Secondo l'amministratore delegato della Sac, i tempi della pubblicazione dovrebbero essere brevi. «Parliamo realisticamente di giorni, non di mesi. Non ci sono moti-

vi per cui il processo debba rallentare», dice Torrisi. La pubblicazione della manifestazione di interesse rappresenta il primo passaggio operativo della procedura che porterà alla gara per l'ingresso di nuovi investitori nella società che gestisce lo scalo etneo. Dopo la raccolta e la verifica delle manifestazioni di interesse, il percorso prevede un ulteriore passaggio assembleare tra gli azionisti pubblici per la pubblicazione del bando. «Una volta conclusa questa fase - spiega Torrisi - torneremo in assemblea per ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione del bando». Parallelamente anche i soci della Sac dovranno completare i propri passaggi amministrativi interni. «Ogni socio dovrà ottenere le autorizzazioni necessarie dai propri organi - sottolinea Torrisi -. I Comuni, ad esempio, dovranno passare dai consigli comunali per poter deliberare sulla propria quota».

L'operazione, spiegano da Sac, sarà ovviamente sottoposta alla vigilanza delle istituzioni. «La procedura segue criteri condivisi con Enac e con il Ministero - chiarisce l'amministratore delegato della Sac - e quindi tutto avverrà sotto la supervisione dello Stato». Sul piano tecnico il lavoro preparatorio è stato svolto con il supporto degli advisor incaricati: Mediobanca per la parte finanziaria, Gianni&Origoni per l'assistenza legale e Steer per la componente industriale e tecnica. «Gli advisor ci stanno accompagnando in tutto il percorso che porterà alla gara e al confronto con i potenziali investitori» spiega Torrisi.

Per quanto riguarda la valutazione economica dello scalo, l'amministratore delegato della Sac non indica cifre. «La valutazione dell'aeroporto la farà il mercato» afferma. Tra gli elementi centrali della procedura c'è il piano industriale dello scalo, che accompagna-

rà lo sviluppo dell'infrastruttura nei prossimi decenni. «Il piano industriale fa parte della documentazione - aggiunge Torrisi - e guarda non solo alla situazione attuale ma soprattutto alla prospettiva di sviluppo fino al 2049, con il relativo piano di investimenti». Da parecchio tempo si parla di un piano di investimenti da oltre 1,5 miliardi. L'operazione sta già attirando l'attenzione di numerosi operatori del settore. «C'è un interesse molto forte, sia da parte di operatori italiani sia internazionali - conclude Torrisi -. In questi anni abbiamo incontrato investitori provenienti da tutto il mondo, dal Giappone all'Australia, fino agli Stati Uniti e al Golfo». Secondo indiscrezioni, non confermate dai vertici della Sac, il dossier sta già attirando l'attenzione di grandi operatori del settore aeroportuale e di fondi infrastrutturali: tra i gruppi di cui si parla ci sarebbero lo spagnolo Aena, il francese Vinci, Mundys (Aeroporti di Roma), Corporation America, il fondo sovrano di Abu Dhabi Adq e Blackstone. Secondo alcuni Adq avrebbe già manifestato un interesse preliminare per entrare nel capitale della Sac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

IN SINTESI

I soci

La Sac è di fatto controllata dalla Camera di commercio del Sud Est Sicilia (Siracusa e Ragusa) che possiede il 60,64% del capitale sociale mentre il resto è diviso tra Irsap (12,13%), Libero consorzio di Siracusa (ex provincia) con il 12,13% del capitale, Città metropolitana di Catania con il 12,13% del capitale, Comune di Catania (2,02%)e Comune di Comiso (0,96%)



NICO TORRISI
Amministratore delegato della Sac (Aeroporto di Catania)

La privatizzazione

Il piano di privatizzazione della società di gestione dello scalo etneo, che ha ottenuto il via libera dei soci, prevede la cessione di una quota di maggioranza compresa tra il 51% e il 66% del capitale



Peso:23%